

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

2

Anno LIV
febbraio 1977
Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°/70

Sommario

Atti del Cardinale Arcivescovo	
Il nostro servizio	73
Comunicazioni della Curia Metropolitana	
Cancelleria: nomine - cura pastorale di Tetti Chiam- ba - Presidente dell'A.C. - Delegato dell'Ordinario nell'Ordine Mauriziano - Amministrazione del San- tuario Casa di S. Ignazio - Centro di spiritualità e cultura di Villa Lascaris, Pianezza - Opera « Pozzo di Sichar » - Sacerdote defunto	87
Ufficio liturgico: la messa dei fanciulli	90
Ufficio amministrativo: domanda di attribuzione del numero di codice fiscale - Occasione per una ca- setta in campagna	99
Centro Missionario diocesano	
Animazione missionaria zonale	101
Organismi consultivi diocesani	
Consiglio Pastorale: Le dimissioni dell'Arcivescovo ed un documento - contributo alla S. Sede sulla realtà della vita ecclesiale torinese	102
Varie	
Esercizi spirituali - A Lourdes in treno speciale	107

Rivista Diocesana Torinese

Periodico ufficiale per gli
Atti dell'Arcivescovo e
della Curia

Anno LIV
febbraio 1977

TELEFONI:

Arcivescovo - Segreteria
Arcivescovile 54.71.72
Vescovo Ausiliare,
Mons. Livio Maritano
53.09.81

Vicario Generale - Vicario
Episcopale per i Religio-
si - Promotore di Giu-
stizia - Cancelleria -
Archivio - Ufficio
Matrimoni

54.52.34 - 54.49.69

c. c. p. 2-14235

Ufficio Amministrativo,

54.59.23 - 54.18.98

c. c. p. 2-10499

Ufficio Catechistico,

53.53.76 - 53.83.66

c. c. p. 2-16426

Ufficio Liturgico,

54.26.69 - c. c. p. 2-34418

Ufficio Missionario,

51.86.25 - c. c. p. 2-14002

Ufficio Piano Pastorale,

53.09.81

Ufficio Pastorale del

Lavoro e Ufficio Pastora-

le dell'Assistenza, Via

Vittorio Amedeo, 16

Tel. 54.31.56

Ufficio Preservazione

Fede - Nuove Chiese,

53.53.21 - c. c. p. 2-21520

Ufficio Comunicazioni So-

ciali - Tel. 54.70.45 -

54.18.95

Ufficio di Pastorale per la

Famiglia - Tel. 54.70.45

54.18.95

Ufficio per la pastorale

della malattia.

Tel. 54.70.45 - 54.18.95

Ufficio scuola

Tel. 54.70.45 - 54.18.95

Tribunale Ecclesiastico

Regionale, 54.09.03

c. c. p. 2-21322

Redazione della Rivista

Diocesana: Ufficio Co-

municazioni sociali

Amministrazione: Corso

Matteotti, 11 - 10121

Torino - c.c.p. n. 2-33845

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

ATTI DEL CARDINALE ARCIVESCOVO



14 MAR 1977

Il nostro servizio

Pubblichiamo la meditazione tenuta dal card. Pellegrino — mercoledì 26 gennaio — ai sacerdoti riuniti a Valdocco per il ritiro spirituale mensile.

Carissimi Confratelli,

quando mi è stato ricordato l'impegno di questo ritiro mensile, io pensavo a un ritiro come tutti gli altri. Qualcuno si ricorderà che all'inizio di quest'anno, nel ritiro di novembre, mi ero proposto di studiare la vita del prete secondo il Concilio Ecumenico Vaticano II. A questo intento avevo preparato anche un tema che mi sembrava di qualche interesse: volevo parlare della preghiera. Poi mi è stato detto che questo è un ritiro un po' diverso dagli altri, dopo quello che è capitato il 1° gennaio — non è capitato niente —; ma dopo quello che ho detto il 1° gennaio, doveva essere un ritiro un po' diverso, forse i preti aspettavano qualche cosa che si riferisse alla notizia data in quel giorno.

Allora ho pensato un po' e ho detto: non vedo come potrei fare una meditazione che abbia per tema preciso le mie dimissioni presentate al Papa a suo tempo e sulle quali attendo una risposta. Ho pensato invece a un argomento che mi è stato suggerito da un passo di S. Agostino che vi leggo subito, a cui, in verità, non avevo pensato quando ho compiuto quel passo presso il Santo Padre. In un libro di polemica antidonatista, contro il grammatico Cresconio, venendo a parlare della questione che si poneva in vista di una riunione della chiesa dei donatisti con i cattolici, per dar termine al lungo scisma (la questione si poneva a proposito dei vescovi delle singole diocesi: in ogni diocesi c'era un vescovo cattolico e un vescovo donatista e il progetto era che tutte e due avrebbero dato le dimissioni per lasciare il terreno libero), Agostino viene ad esprimere questo pensiero, o, se vogliamo, a dare questa informazione su cui pronuncia un suo giudizio: « *Alcuni uomini, dotati di santa umiltà, in considerazione di qualche loro difetto che*

dava nell'occhio agli altri (propter quaedam in se offencicula), mossi da sincero senso di fede e di pietà, deposero l'ufficio episcopale: e in ciò non solo non commisero colpa, ma anzi meritavano lode ». Continuerà, a prevenire possibili obiezioni, dicendo che come uno può avere delle buone ragioni per non accettare l'episcopato, così può averle anche per rinunciarvi (*Verus Sacerdos*, p. 56).

Perché questo? Questo si fonda su una visione dell'episcopato e del sacerdozio che è così familiare a S. Agostino. Credo di averla illustrata in un libro che hanno ricevuto, a suo tempo, quelli che erano allora preti di Torino, « *Verus Sacerdos* »: cioè che il sacerdozio, l'episcopato, è un servizio. Pertanto si deve portare questo peso finché si ritiene di poter prestare il servizio a cui la Chiesa ha diritto e di cui la Chiesa ha bisogno; quando si vede che questo servizio non è più possibile, allora bisogna trarre le conseguenze. Ecco perché oggi vorrei parlarvi del servizio, particolarmente del servizio dei presbiteri. Ci sono nella pastorale, evidentemente, dei cambiamenti molto forti, molto vistosi, da secolo a secolo, da ambiente ad ambiente, ma c'è una costante a cui non potrà mai rinunciare la pastorale, che è la visione del servizio. Servitori siamo. Per svolgere questo tema, seguendo la linea che ho indicato al principio di questi ritiri, attingerò soltanto al Concilio, che in proposito è ricchissimo. Non pretendo certo di presentarvi tutti i testi che a questo riguardo sono interessanti e illuminanti.

1. Servizio di Cristo

Partiamo da quello che è veramente il fondamento della dottrina del sacerdozio come servizio: Cristo è il servitore. « *Innanzi tutto il regno si manifesta nella stessa persona di Cristo, Figlio di Dio e figlio dell'uomo, il quale è venuto "a servire e a dare la sua vita in riscatto per molti"* (Mc. 10,45) » (*Lumen gentium*, n. 5). Questo testo è citato varie volte nel Concilio, per esempio, nel passo che segue, citato nell'illustrazione dei principi che ispirano l'attività missionaria: « *Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto di molti, cioè di tutti* » (*Ad gentes*, n. 3).

2. Tutta la Chiesa è servizio

Come Cristo è venuto a servire, così tutta la Chiesa è chiamata a servire. E' con l'impegno nel servizio dei fratelli che i cristiani tendono alla santità a cui tutti sono chiamati: « *Per raggiungere questa perfezione i fedeli usino le forze ricevute secondo la misura dei doni di Cristo, affinché, seguendo il suo esempio e fattisi conformi alla sua immagine, in tutto obbedienti alla volontà del Padre, con tutto il loro animo si consacrino alla gloria di Dio e al servizio del prossimo* » (*Lumen gen-*

tium, n. 40). Il servizio dei fratelli, dunque, è esigito dal dovere di imitare Cristo e di obbedire alla volontà del Padre.

L'ultimo numero della « *Nouvelle Revue Théologique* » porta un lungo, profondo articolo del Padre Tillard sull'obbedienza religiosa. L'obbedienza che deve praticare ogni cristiano, e, a un titolo particolare, il religioso, è in fondo un atto di amore al Padre che si traduce nel compimento fedele della sua volontà anche quando costa; e proprio perché è atto di amore è esercizio di libertà. E' ancora un pensiero di Agostino: « *Nessuno è così libero come chi opera per amore* », anche se l'amore richiede sacrificio.

Nella Chiesa tutto è servizio. C'è un servizio all'interno della Chiesa, che è vincolo di unione fra i pastori della Chiesa e di questi con i laici: « *La distinzione posta dal Signore tra i sacri ministri e il resto del popolo di Dio include l'unione, essendo i pastori e gli altri fedeli legati tra loro da un comune necessario rapporto: i pastori della Chiesa sull'esempio del Signore siano al servizio gli uni degli altri e degli altri fedeli e questi alla loro volta prestino volentieri la loro collaborazione ai pastori e ai dottori. Così nella varietà tutti danno la testimonianza della mirabile unità nel corpo di Cristo* » (Lumen gentium, n. 32).

C'è poi il servizio della Chiesa al mondo. E' con questo servizio, ispirato dall'amore, che i cristiani camminano verso la santità a cui sono chiamati. « *Tutti i fedeli nelle loro condizioni di vita, nei loro lavori o circostanze, e per mezzo di tutte queste cose, saranno ogni giorno più santificati se tutto prendono con fede dalla mano del Padre Celeste, e cooperano con la volontà divina, manifestando a tutti, nello stesso servizio temporale, la carità con la quale Dio ha amato il mondo* » (Lumen gentium, n. 42). Dunque la Chiesa serve il mondo non solo annunciando Cristo e comunicando la grazia, ma anche venendo incontro alle necessità dei fratelli nell'ordine temporale. Basta enunciare questo principio per vederne l'importanza e l'ampiezza.

E prima lo stesso documento conciliare aveva fatto un elenco, a titolo esemplificativo, di bisognosi ai quali i cristiani sono impegnati a servire: « *Soprattutto oggi urge l'obbligo che diventiamo generosamente prossimi di ogni uomo, e rendiamo servizio coi fatti a colui che ci passa accanto, vecchio da tutti abbandonato o lavoratore straniero ingiustamente disprezzato, o emigrante, o fanciullo nato da un'unione illegittima, che patisce immeritatamente per un peccato da lui non commesso, o affamato che richiama la nostra coscienza, rievocando la voce del Signore: "Quanto avete fatto ad uno di questi minimi miei fratelli, l'avete fatto a me" (Mt. 25,40)* » (Gaudium et spes, n. 27).

Nel servizio temporale la Chiesa deve tener conto della gerarchia dei valori, che ha come criterio la necessità dei fratelli, deve, come il suo

Maestro, mettere al primo posto i poveri. « Dove fosse necessario, a seconda delle circostanze di tempo e di luogo, anch'essa può, anzi deve, suscitare opere destinate al servizio di tutti, ma specialmente dei bisognosi, come, per esempio, opere di misericordia e altre simili » (Gaudium et spes, n. 42).

C'è un testo significativo nell'*Ad gentes* sui rapporti fra Chiesa e città terrena: « La Chiesa non vuole in alcun modo intromettersi nella direzione della società terrena. Essa non rivendica a se stessa altra autorità, se non quella di servire amorevolmente e fedelmente, con l'aiuto di Dio, gli uomini » (n. 12). Questa affermazione, che nel contesto si riferisce all'attività missionaria, è di valore fondamentale per illuminare il significato dell'autorità nella Chiesa. Questa autorità, conferitale da Cristo, al cui esercizio essa non potrebbe abdicare senza mancare al suo dovere, ha come unico scopo il servizio. Proprio per poter servire, la Chiesa esige per sé e per tutti la libertà: « Niente le sta più a cuore che di servire al bene di tutti, e di potersi liberamente sviluppare sotto qualsiasi regime che rispetti i diritti fondamentali della persona e della famiglia, e riconosca le esigenze del bene comune » (Gaudium et spes, n. 42).

Vale la pena di sottolineare anche un altro pensiero. Il servizio non è in una sola direzione, c'è un servizio reciproco tra la Chiesa e il mondo: « Il popolo di Dio e l'umanità, entro la quale esso è inserito, si rendono reciproco servizio, così che la missione della Chiesa si mostri di natura religiosa e perciò stesso profondamente umana » (Gaudium et spes, n. 11). Chiesa e mondo sono l'una e l'altro a servizio dell'uomo, com'è detto in un passo che conviene ricordare quando si parla dei rapporti fra Chiesa e mondo, per esempio, a proposito della questione che è in atto, della revisione del Concordato: « La comunità politica e la Chiesa sono indipendenti e autonome l'una dall'altra nel proprio campo. Tutte e due, anche se a titolo diverso, sono a servizio della vocazione personale e sociale delle stesse persone umane. Esse svolgeranno questo loro servizio a vantaggio di tutti, in maniera tanto più efficace quanto meglio coltivano una sana collaborazione tra di loro, secondo modalità adatte alle circostanze di luogo e di tempo » (Gaudium et spes, n. 76).

3. Servizio dei sacri ministri

Veniamo ora al servizio di cui sono debitori i sacri ministri, la gerarchia. Servizio della fratellanza, com'è detto dove si parla della condizione dei laici nella Chiesa: « I laici, come per condiscendenza divina hanno per fratello Cristo, il quale, pur essendo il signore di tutte le cose, è venuto non per essere servito ma per servire (cf. Mt. 20,28), così hanno anche per fratelli coloro che, posti nel sacro ministero, insegnando e santificando e reggendo con l'autorità di Cristo la famiglia di Dio, la

pascono in modo che sia da tutti adempiuto il nuovo precetto della carità » (Lumen gentium, n. 32). Anche qui la dialettica servizio-autorità è indicata molto chiaramente, così da evitare sia il pericolo di far diventare del nostro ministero una forma di autoritarismo, sia il pericolo di far mancare quell'esercizio dell'autorità che è caratteristico del nostro servizio.

Lo stesso principio è stato enunciato prima parlando dei vescovi: « *I vescovi hanno ricevuto il ministero della comunità con l'aiuto dei sacerdoti e dei diaconi, presiedendo in luogo di Dio al gregge, di cui sono i pastori, quali maestri di dottrina, sacerdoti del sacro culto, ministri del governo* » (Lumen gentium, n. 20).

La cosa non cambia quando si tratta del clero indigeno nei territori di missione: « *I ministri della salvezza, nell'ordine dei vescovi, dei presbiteri e dei diaconi, sono a servizio dei loro fratelli* » (Ad gentes, n. 16).

4. Servizio del Vescovo

Il carattere di servizio che riveste la missione del vescovo è fortemente sottolineato nel passo che segue: « *Questo ufficio che il Signore ha affidato ai pastori del suo popolo è un vero servizio, che nella Sacra Scrittura è chiamato significativamente "diaconia" o "ministero"* » (Lumen gentium, n. 24). Ancora una volta, a questo proposito, è citata una parola del Vangelo che abbiamo già ascoltato riflettendo sul servizio di Cristo: « *Il vescovo, mandato dal Padre di famiglia a governare la sua famiglia, tenga innanzi agli occhi l'esempio del Buon Pastore che è venuto non per essere servito, ma per servire* (cf. Mt. 20,28; Mc. 10,45) e dare la sua vita per le pecore (cf. Gv. 10,11) » (Lumen gentium, n. 27).

Non mi sembra fuor di luogo richiamare qui un pensiero del Vescovo di Strasburgo, Léon-Arthur Elchinger, che ho avuto occasione di citare già altra volta: « *Si crede comunemente che la missione del vescovo consista prima di tutto in un potere di comando. Il vescovo, invece, è essenzialmente il servo della comunità attorno all'Eucaristia e alla Parola di Dio. Non esiste, naturalmente, alcuna missione ecclesiastica senza il vescovo o al di fuori di lui; a condizione però, che il vescovo sia attento allo Spirito Santo che parla attraverso la Scrittura, gli avvenimenti e la tradizione della Chiesa* ». (Il ritorno di Ponzio Pilato, Gribaudo 1975, p. 112).

5. Servizio dei presbiteri

Veniamo adesso — su questo mi estenderò un po' di più, per evidenti ragioni — al servizio dei presbiteri, servizio che è proprio di voi, carissimi confratelli, compresbiteri, come amava dire S. Agostino.

« *I presbiteri si dedicano pienamente al servizio di Dio nello svolgimento delle funzioni che sono state loro assegnate* » (Presbyterorum ordinis, n. 20). Prima di tutto servizio di Dio: non dimentichiamolo mai, non dimentichiamo il « *primato assoluto di Dio e del suo regno* ». Io vorrei che, quando si ricorda la « *Camminare insieme* », si ricordasse quella affermazione di base che ho voluto sottolineare fortemente: il primato assoluto di Dio in tutto l'impegno della Chiesa (n. 6); e quindi del prete che nella Chiesa ha un impegno altamente qualificato. Di qui, dicevo in quella lettera, la necessità che « *qualsiasi valore venga proposto al cristiano* » sia « *visto e presentato nella luce della fede e in ordine all'adempimento del precetto primario dell'amore* ». Questo vale per il servizio di cui tutta la Chiesa è debitrice, di cui sono debitori i vescovi e i presbiteri.

SERVIZIO DI GESU' CRISTO

Esso è affermato fin dal proemio del Decreto sul ministero e la vita dei presbiteri: « *I presbiteri, in virtù della sacra ordinazione e della missione che ricevono dai vescovi, sono promossi al servizio di Cristo Maestro, Sacerdote e Re, partecipando al suo ministero, per il quale la Chiesa qui in terra è incessantemente edificata in popolo di Dio, corpo di Cristo e tempio dello Spirito Santo* ». E' chiara l'allusione al *triplex munus* come servizio a Cristo in cui questi tre compiti hanno la loro radice e come partecipazione e prolungamento del servizio prestato da Cristo agli uomini. Ricordiamo Paolo che si presenta sia come servo di Dio, sia come servo di Gesù Cristo.

SERVIZIO AGLI UOMINI

Si collega necessariamente col servizio di Cristo. Mi avrete sentito citare più volte quella parola di Agostino così densa di significato nella sua concisione: « *Servirai a Cristo se servirai a coloro a cui Cristo ha servito* », cioè ai fratelli. Sarebbe illusione credere di servire a Cristo, se ci dimenticassimo dei fratelli che Cristo ha servito fino all'immolazione di sé. « *Ogni sacerdote... è al servizio della gente che gli è affidata (plebi commissae) e di tutto il popolo di Dio* » (Ibid., n. 12). Forse è anche bene notare queste distinzioni che fa il Concilio: a servizio di coloro che ci sono in particolare affidati, ma anche a servizio di tutto il popolo di Dio, a quel modo che — e questo è uno dei punti chiave del Concilio — il servizio del vescovo, pur essendo in modo principalissimo finalizzato alla Chiesa particolare che gli è stata affidata, non può prescindere dalla Chiesa universale. Ecco allora il debito del vescovo verso le Missioni, il dovere su cui l'*Ad gentes* richiama così insistentemente i vescovi di aiutare l'opera missionaria, ecco l'esercizio della collegialità, non soltanto come esercizio di autorità quando questo è richiesto, ma so-

prattutto come esercizio di servizio. E questo vale anche per i singoli sacerdoti. E' chiaro che sbaglierebbe quel sacerdote che trascurasse la comunità che gli è affidata per prestare altrove il suo servizio, ma sbaglierebbe anche quel sacerdote che si ritenesse così legato alla sua comunità da rifiutare la sua solidarietà con i confratelli che operano altrove, quando questo è compatibile con l'esercizio del suo ministero.

Più genericamente poco dopo: « *Si dedicano interamente al servizio degli uomini* ». E qui è da notare il contesto che adesso non è il luogo di riferire, ma su cui credo bisognerà poi in questo ciclo di ritiri ritornare di proposito; cioè si parla qui del modo con cui il presbitero deve tendere alla sua santificazione, deve realizzare quella identificazione con Cristo Sacerdote a cui è impegnato. In qual modo? Non si propongono in primo luogo determinate pratiche di pietà e determinati esercizi ascetici, anche se tutto questo è necessario e bisogna tenerne conto, ma si parla in primo luogo dell'esercizio del proprio ministero. Il servizio ai fratelli visto come mezzo di santificazione.

SERVIZIO DEI PRESBITERI ALLA CHIESA LOCALE

Mi viene in mente S. Agostino: « *Servi sumus eius Ecclesiae* ».

« *Nell'esercizio della cura delle anime la principale responsabilità spetta ai sacerdoti diocesani, come coloro che, incardinati o addetti a una chiesa particolare, si consacrano totalmente (plene sese devoveant) al suo servizio per pascere una sola porzione del gregge del Signore. Perciò essi costituiscono un solo presbiterio e una sola famiglia, di cui il vescovo è il padre* » (Christus Dominus, n. 28).

Qui vorrei fare due osservazioni. « *Incardinati o addetti a una Chiesa particolare* ». Si parla tanto contro il giuridismo e se si vuol criticare il giuridismo in cui il diritto, la legge diventa fine a se stessa, mi pare che la critica sia giustificata. Ma non capita anche che il giuridismo venga invocato quando fa comodo? Quando, per esempio — non sono casi frequenti, ma in undici anni possono essere capitati al vescovo — c'è qualcuno che, venendo da un presbiterio di un'altra diocesi, o venendo da un Istituto Religioso, chiede l'incardinazione in una diocesi. Se si domanda: che cosa farà per la diocesi? Qualcuno rimane di stucco di fronte a questa domanda, come se l'incardinazione volesse dire che d'ora in poi risulterà nelle liste di Curia, che il tal prete fa parte di quella diocesi, senza che s'impegni a prestare alla diocesi il servizio che — è ben chiaro — è richiesto dall'appartenenza alla medesima. Vorrei che questo fosse presente per quei casi non frequenti, ma neanche inauditi, che capitano, anche per consigliare qualcuno che si trovasse in queste circostanze. L'incardinazione non è soltanto un atto burocratico e non significa soltanto l'impegno del vescovo di provvedere al sostentamento di questo sacerdote, significa l'impegno di lavorare per la diocesi.

L'altra cosa da notare, più importante e attuale per tutti: « *Perciò essi costituiscono un solo presbiterio e una sola famiglia di cui il vescovo è il padre* ». E qui ritorna tutto il grosso tema — ne abbiamo trattato ampiamente a settembre — della comunione nella Chiesa locale. (Si veda la Rivista Diocesana Torinese di ottobre 1976 e il N. 119 di « Maestri della fede », « Comunione nella Chiesa Torinese »). Comunione specialmente tra i presbiteri. Non esistono tanti presbiteri che operano ciascuno per conto suo nella diocesi, ma esiste il presbiterio, che non è il Consiglio Presbiteriale. Il Consiglio Presbiteriale è eletto dal presbiterio e rappresenta il presbiterio, ma, ricordiamoci, siamo tutti un presbiterio. Del presbiterio fa parte anche il vescovo, sia chiaro. Mi è piaciuto un articolo che ho letto in questi giorni del compianto Mons. Guano, in quel volume dell'Elle Di Ci dedicato appunto ai presbiteri, a commento al *Presbyterorum ordinis*. Il vescovo, egli dice fra l'altro, è capo naturale del presbiterio: « *non come un "governatore", in certo senso estraneo... Certo il vescovo ha poteri suoi indipendenti dal presbiterio... Tuttavia non esiste un presbiterio di fronte al vescovo ma un presbiterio a cui appartiene il vescovo stesso, "anziano" (presbitero) tra gli "anziani"* » (I sacerdoti nello spirito del Vaticano II, LDC 1968, p. 589).

E lasciate che vi dica: io sono ben contento di farne parte e mi spiacerrebbe se dovessi considerarmi isolato di fronte agli 830 preti della diocesi. Il vescovo fa parte del presbiterio e vi assicuro che io lo sento profondamente questo legame. Ma allora, il legame fra i presbiteri e il legame col vescovo — e permettete che vi dica anche questo: col vescovo, non col vescovo che ha questo nome e cognome, ma col vescovo, chiunque sia. Posso raccomandarvelo fin d'ora? Proprio di cuore: il legame col vescovo, in quanto il vescovo ha quel posto per una disposizione, per una volontà che, in ultima analisi, risale a Cristo, il sommo ed eterno Sacerdote.

Servizio dei presbiteri

Per prestare questo servizio, è chiaro che il presbitero non può porre distanze fra sé e gli altri. Una esigenza molto sentita nella pastorale d'oggi è quella di un pieno inserimento nel comune contesto umano. Tutti conosciamo l'esperienza portata avanti da gruppi di religiosi e di religiose. Ieri sera soltanto ho celebrato l'Eucaristia, e poi sono stato a cena con una comunità di domenicani che si è costituita da pochi mesi. Ci sono delle comunità anche di sacerdoti diocesani che cercano di realizzare un maggior inserimento. Le forme possono essere varie. Non debbono certamente essere affrontate con avventatezza e col gusto dell'avventura e neppure in base a simpatie puramente naturali, debbono essere studiate, vagliate in tutti i loro aspetti positivi e negativi, attuate in comunione col presbiterio e col vescovo e, se si tratta di religiosi, in comu-

nione e obbedienza coi loro superiori. Però io credo che tutti ci rendiamo conto che questa istanza oggi è molto sentita e credo che sia fondamentalmente legittima. Ma, a parte questi tipi di esperienza, è necessario tener presente ciò che dice il Concilio in modo molto semplice e chiaro: i presbiteri « *non potrebbero essere ministri di Cristo se non fossero testimoni e dispensatori di una vita diversa da quella terrena* » (*Presbyterorum ordinis*, n. 3).

Il dire e l'accettare che si dica: il prete è uno come noi, per niente diverso da noi, noi accettiamo il prete nel nostro gruppo se viene come amico, ma non pretenda di fare il prete, di essere diverso da noi, è per lo meno molto equivoco e può essere fondamentalmente falso.

Questo non dispensa per nulla il prete dall'impegno di animare con la fede la realtà terrena, ma ricordandosi che è portatore di valori trascendenti. Ecco perché il Concilio a questo numero 3 del *Presbyterorum ordinis* parla di « *segregati* », non « *separati* » (ricordo — credo nel '66 — di aver commentato in un ritiro questo numero del Concilio); ma aggiunge subito: « *Non potrebbero nemmeno servire gli uomini se si estraniassero dalla loro vita e dal loro ambiente* ». Segregati, nel senso di essere consapevoli di una missione che li qualifica, che li fa segno di qualche cosa che trascende la realtà puramente terrena e temporale, ma non estraniarsi dalla vita e dall'ambiente degli uomini. E' un pericolo che si avvera qualche volta. Qualche volta, per difficoltà o di ministero o di salute, per stanchezza, per delusioni, per contrasti, c'è qualcuno che tende a separarsi, a vivere nel suo ambiente chiuso, ad aspettare che vengano a chiamarlo.

Il servizio suppone un impegno di adattamento

Quando si serve, in una famiglia, in una fabbrica — diciamo questa parola nel senso più ampio della parola, cioè quando si mette a disposizione la propria attività di altri che devono determinare l'impiego —, è chiaro che ci vuole uno sforzo di adattamento, uno non può fare quello che gli viene in mente. Così nel servizio del prete. « *E' grandemente conveniente che coloro i quali si avviano a una nuova nazione cerchino di conoscere non solo la lingua che là si parla, ma anche gli speciali caratteri psicologici e sociali di quel popolo al cui servizio essi umilmente desiderano mettersi, fondendosi con esso nel modo più pieno* » (Ibid., n. 10). Mi viene in mente, rileggendo questo passo, quello che mi diceva nel 1975 Mons. Helder Camara, quando mi incontrai con lui a Recife. Volli porgli apertamente la domanda: « *Che cosa ne dice del pensiero di alcuni vescovi dell'America Latina — credo che siano molto pochi — e di altri, laici e preti, i quali affermano: "E' meglio che non vengano preti o laici dall'Europa o dall'America del Nord, ci impediscono di crescere e di essere autonomi, perché non ci conoscono?"* ». Ricordo la sua rispo-

sta: « Invece sono persuaso che noi abbiamo bisogno di essere aiutati da preti e da laici che vengono da altre chiese ». E faceva seguire questa osservazione: « D'altra parte io tocco con mano che parecchi di questi preti — e mi riferisco volentieri a voi italiani — si adattano e si mescolano alla nostra gente in modo che li sentono come fossero dei nostri ». Qualche constatazione al riguardo credo di averla potuta fare. Non si tratta solo di imparare una lingua e di adattarsi a mangiare riso e fagioli, anzi-ché pastasciutta e bollito, si tratta soprattutto di un'apertura di cuore che permette di assimilarsi veramente alla gente. Ma questo vale soltanto per chi opera in America Latina? Questo adattamento vale sempre, vale dappertutto. Del resto, il fondamento di quest'affermazione il Concilio lo vede nell'esempio di Paolo: « Così da seguire l'esempio dell'apostolo Paolo, il quale potè dire di sé: "Io infatti, pur essendo libero da tutti, mi son fatto servitore di tutti, per guadagnarne il più possibile. E per i giudei mi sono fatto giudeo per guadagnare i giudei..." (1 Cor. 9,19-20) » (Ibid., n. 10).

C'è un'osservazione che desidero sottolineare. Il Concilio, trattando dei « molteplici rapporti di convenienza » che il celibato ha col sacerdozio, ricorda che « la missione sacerdotale è tutta dedicata al servizio della nuova umanità che Cristo, vincitore della morte, suscita nel mondo con il suo Spirito », e riconosce « con la verginità o celibato osservato per il regno dei cieli, i presbiteri si consacrano a Cristo con un nuovo ed eccelso titolo, aderiscono più facilmente a lui con un cuore non diviso, si dedicano più liberamente in lui e per lui al servizio di Dio e degli uomini, servono più prontamente il suo regno e la sua opera di rigenerazione divina, e in tal modo si dispongono meglio a ricevere una più ampia paternità in Cristo » (Ibid., n. 16). Sono espressioni che il rituale dell'ordinazione dei diaconi ha ripreso dal Concilio, in quanto precisamente la dedizione totale al servizio è grandemente facilitata dal celibato.

Servizio dei presbiteri

Abbiamo già visto alcuni passi in cui si afferma che questo servizio va prestato a tutto il popolo di Dio, senza eccezioni. Eccezioni no, ma preferenze sì. Vale anche qui quel criterio che è stato sottolineato a suo tempo nella « *Camminare insieme* », una scelta preferenziale. La Chiesa e, nella Chiesa, i vescovi e i presbiteri, sono impegnati, ripeto, a servire tutti, e non possiamo lasciare mancare a nessuno il servizio della parola, e dei sacramenti, del dialogo e dell'aiuto fraterno, ma ascoltiamo ciò che dice il *Presbyterorum Ordinis* al n. 5: « Anche se sono tenuti a servire tutti, ai presbiteri sono affidati in modo speciale i poveri e i più deboli ». Per quale ragione? Semplicemente perché così ha fatto il Signore: « ai quali lo stesso Signore volle dimostrarsi particolarmente unito, e la cui evangelizzazione è mostrata come segno dell'opera messianica ». Non vi

pare che su questo cammino, anche se dei passi ne sono stati fatti, c'è ancora parecchio da fare? Il servizio ai poveri. Poveri: prendiamo la parola in tutto il senso del termine: poveri economicamente, poveri perché soli, dimenticati, anziani, quelli che sono emarginati, messi da parte (come ai tempi di Gesù in cui i farisei e gli scribi mettevano volentieri da parte i pubblicani e i peccatori). A tutti questi va dedicato in particolare il nostro servizio. Si tratti di poveri vicini (a quelli prima di tutto dobbiamo pensare) o si tratti di poveri lontani, perché anche nei riguardi di quelli non possiamo essere indifferenti. Pensiamo a tutta l'opera di aiuto al Terzo Mondo. Pensiamo, prendendo la povertà in senso spirituale, povertà di fede, al servizio missionario, a cui tutti siamo impegnati.

Servizio dei presbiteri

Chi serve non pretende di comandare. L'osservazione è lapalissiana. Servire vuol dire obbedire, vuol dire fare quello che richiede il nostro servizio, vuol dire accettare l'espressione di una volontà che può anche non coincidere con la nostra. « *La carità pastorale esige pertanto che i presbiteri, lavorando in questa comunione, con l'obbedienza facciano dono della propria volontà nel servizio di Dio e dei fratelli* » (Ibid., n. 15). Ecco cos'è l'obbedienza: è il dono della propria volontà nel servizio di Dio e dei fratelli. Dimentichiamo, se possibile, certe forme di obbedienza cui una certa tradizione che voleva essere ascetica, ci aveva abituati: l'obbedienza come puro esercizio di mortificazione, qualche volta addirittura pretesa, in forme lesive della dignità della persona. Questa non potrà mai essere obbedienza cristiana. Ma è cristiano « *far dono della propria volontà nel servizio di Dio e dei fratelli, ricevendo e mettendo in pratica con spirito di fede le prescrizioni o le raccomandazioni del Sommo Pontefice, del loro vescovo e degli altri superiori, dando volentieri tutto di sé in ogni incarico che venga loro affidato, anche se umile e povero* » (Ibid., n. 15). Devo aver già ricordato qualche volta un biglietto che ricevetti quando — risaliamo all'autunno del 1933 — fui nominato vicario generale nella mia diocesi di Fossano. Un caro confratello mi scrisse: « *Ti faccio i miei rallegramenti e auguri e fin d'ora mi dichiaro sempre disposto a ricevere qualunque favore che vorrai farmi* ». Meno male che lo diceva; era poi un buon prete, obbediente, senza dubbio. Nessuno proibisce di accettare i favori, ma bisogna accettare anche incarichi umili e poveri.

Cari confratelli, vogliamo anche qui riflettere, perché è importante? Può capitare, o perché il servizio della Chiesa veramente lo esige, o perché i talenti di una persona non vengono riconosciuti, che mentre uno potrebbe servire la Chiesa in posti di responsabilità molto maggiori, lo si tiene confinato in un angolo. Può capitare in basso e in alto: nella parrocchia, nella diocesi, nell'istituto religioso, anche ai vertici della Chiesa. Cosa fare? Ribellarsi? Ritirarsi sotto la tenda? No, no. « *Accettare ogni*

incarico, anche se umile e povero », non dimenticando che il nostro rendimento — se possiamo usare questa parola nella Chiesa —, per il servizio pastorale non può essere giudicato con categorie puramente umane. Cioè, tu saresti adatto a quel posto perché hai queste e quelle doti. Certo, i responsabili hanno il sacrosanto dovere di impiegare nel miglior modo i talenti di ogni persona che nella Chiesa è disponibile, ma ci sono dei fattori nascosti, misteriosi, per cui molte volte chi opera nel silenzio, nel nascondimento, in realtà opera con molta maggior efficacia. Sto leggendo una nuova biografia di Don Poppe (A. Buckinx-Luykx, Don Edoardo Poppe, profeta della povertà, Centro Don Poppe, Roma, 1975) fatta molto bene, e penso a quest'uomo vissuto nell'umiltà, nel nascondimento e nella sofferenza, spesso incompreso e contrariato, morto a 34 anni. Quale irradiazione ha dato sul mondo questo prete, rispetto ad altri che hanno lavorato con grande successo esteriore, ma che ormai nessuno ricorda! E' inutile richiamare gli esempi classici di s. Teresa di Gesù Bambino e di tanti altri che Dio ha scelto tenendoli nell'umiltà e nel nascondimento, per farne poi dei fari luminosi nella Chiesa.

E anche qui il Concilio dà la ragione di questa esortazione.

I Decreti del Concilio — voi l'avrete certamente notato nella lettura assidua e attenta — non sono aridi elenchi di norme, di prescrizioni. Sono il frutto di una lunga preparazione teologica e culturale, d'una profonda riflessione e di un dialogo condotto dai Padri Conciliari, certamente con l'assistenza dello Spirito Santo, e presentati a tutto il popolo cristiano come un programma con cui attuare la Parola di Dio nel nostro tempo. Ecco dunque la ragione dell'obbedienza a cui esorta i presbiteri: « *Con questa umiltà e obbedienza responsabile e volontaria, i presbiteri si conformano a Cristo, e arrivano ad avere in sé gli stessi sentimenti di Cristo Gesù, il quale "annientò se stesso prendendo forma di servo...; fatto obbediente fino alla morte"* » (Fil. 2,7-8) » (Ibid., n. 15).

Il servizio richiesto ai presbiteri non è una cosa facile, senza dubbio. Esige umiltà, obbedienza, abnegazione che non è mai fine a se stessa, ma che è espressione di amore. Ma tutto questo noi non pretendiamo di attuare da noi soli. La sorgente di questa dedizione, di questo spirito di servizio è nel sacrificio stesso di Gesù Cristo. « *Il loro servizio, che comincia con l'annuncio del Vangelo, deriva la propria forza e la propria efficacia dal sacrificio di Cristo, e ha come scopo che "tutta la città redenta, cioè la riunione e società dei santi, si offra a Dio come sacrificio universale per mezzo del Gran Sacerdote, il quale ha anche offerto se stesso per noi nella sua passione, per farci diventare corpo di così eccelso capo"* » (Ibid., n. 2). Non vi sembra che proprio nella celebrazione quotidiana della santa Messa noi possiamo e dobbiamo attingere questo spirito di servizio, unendoci a Gesù che, per servire i fratelli, ha annientato se stesso facendosi obbediente fino alla morte?

Fa piacere leggere nel Concilio delle constatazioni positive sul fatto dei sacerdoti che vivono questo spirito di servizio. I sacerdoti « *mediante il quotidiano esercizio del proprio ufficio crescano nell'amore di Dio e del prossimo, conservino il vincolo della comunione sacerdotale, abbondino in ogni bene spirituale e diano a tutti la viva testimonianza di Dio, emuli di quei sacerdoti che, nel corso dei secoli, in un servizio spesso umile e nascosto hanno lasciato uno splendido esempio di santità* » (*Lumen gentium*, n. 41). Perché quello che io ho proposto adesso come un dovere, come un ideale, riconosciamolo, ringraziando il Signore, è realizzato da molti sacerdoti — e parlo solo di sacerdoti —. L'esempio di questi molti dev'essere stimolo e incoraggiamento per tutti.

Siccome oggi, grazie a Dio, accanto ai presbiteri abbiamo anche i diaconi permanenti, conchiudo leggendo il breve cenno che la *Lumen gentium* fa sul servizio dei diaconi (dopo tutto il nome stesso « *diaconos* » vuol dire « *servitore* »): « *Dediti alle opere di carità e di assistenza, i diaconi si ricordino del monito del beato Policarpo: "Siano misericordiosi, attivi, e camminino nella verità del Signore, il quale si è fatto il servo di tutti"* » (n. 29). Questa parola di Policarpo ancora una volta ci richiama il Signore, il quale si è fatto il Servo di tutti. C'è una cosa sola che importa nella nostra vita: che possiamo essere veramente i servi di tutti e nel modo che il Signore chiede a ciascuno di noi. Io vorrei che in questa luce voi vedeste, la nostra gente vedesse, l'atto a cui ho creduto di dovermi decidere e il mio domani — se il Signore mi concederà un domani, quello lo sa soltanto Lui: proprio come la ricerca del servizio di cui sono debitore — in quanto le mie forze mi potranno ancora consentire — alla Chiesa e ai fratelli.

In questo servizio noi saremo sempre profondamente, fraternamente uniti.

CURIA METROPOLITANA

CANCELLERIA**Nomine**

OLIVERO don Sebastiano, nato a Sommariva Bosco il 23 aprile 1951 e ordinato sacerdote il 25 settembre 1976, è stato nominato — in data 30 dicembre 1976 — vicario cooperatore nella parrocchia di San Luca in Torino.

MORANDO don Leonardo, nato a San Gillio nel 1944 e ordinato sacerdote nel 1972, è stato nominato — in data 5 gennaio 1977 — vicario cooperatore nella parrocchia dell'Immacolata Concezione e San Giovanni Battista in Torino. (Abitazione: Casa del Clero, Corso Corsica n. 154; Torino).

COSSAI don Gabriele, nato a Racconigi nel 1917 e ordinato sacerdote nel 1941, attuale prevosto di San Lorenzo in Giaveno, è stato nominato — in data 10 gennaio 1977 — vicario sostituto della parrocchia di S. Maria Maddalena in frazione Maddalena di Gioveno, fino al rientro in parrocchia del parroco titolare temporaneamente assente per motivi di salute.

FRANCO don Ambrogio, nato a Savigliano nel 1943 e ordinato sacerdote nel 1969, è stato nominato — in data 11 gennaio 1977 — canonico effettivo della Collegiata della SS. Trinità eretta nella Chiesa Metropolitana di Torino, con assegnazione alla Congregazione dei Canonici del Corpus Domini.

BERGESIO don Giovanni Battista, nato a Marene il 25 agosto 1937 e ordinato sacerdote il 29 giugno 1961, è stato nominato — in data 14 gennaio 1977 — parroco della parrocchia della Assunzione di Maria Vergine in frazione Monasterolo di Cafasse.

GARETTO teol. Francesco, nato ad Arignano nel 1905, ordinato sacerdote nel 1930, parroco di San Secondo in Givoletto, è stato nominato — in data 17 gennaio 1977 — vicario sostituto nella parrocchia di San Lorenzo Martire in La Cassa, fino al rientro in parrocchia del parroco titolare temporaneamente assente per motivi di salute.

COSTANZI don Ivo, F.D.P., nato a Malè il 29 maggio 1921 e ordinato sacerdote il 3 giugno 1950, è stato nominato — in data 19 gennaio 1977 — vicario cooperatore nella parrocchia della Sacra Famiglia in Torino.

CASIRAGHI padre Giampietro, I.M.C., residente in Torino (corso Ferrucci, 14) è stato nominato — in data 22 gennaio 1977, per il triennio 1976-1979, — Assistente Diocesano dei Gruppi di Rinascita Cristiana operanti in diocesi, in seguito a presentazione fatta dai Capigruppo e dagli Assistenti dei singoli gruppi.

Cura pastorale di Tetti Chiamba

Con decreto arcivescovile in data 1 gennaio 1977, in armonia di intenti pastorali e con il consenso del vescovo di Fossano, è stata affidata in commenda la cura pastorale degli abitanti della frazione Tetti Chiamba, frazione sita nel territorio della parrocchia di San Salvatore in Savigliano, arcidiocesi di Torino, al parroco pro tempore della parrocchia della Sacra Famiglia in Vottignasco, diocesi di Fossano.

Presidente dell'AC

PERONE prof. Ugo è stato nominato — in data 17 gennaio 1977 — su proposta del Consiglio diocesano di Azione Cattolica, presidente dell'Azione Cattolica Diocesana per il triennio 1977-1979.

Delegato dell'Ordinario nell'Ordine Mauriziano

L'Arcivescovo ha accettato — in data 23 dicembre 1976 — le dimissioni del can. Giovanni Battista Bosso ed in suo luogo ha nominato — con decorrenza 1 gennaio 1977 — come delegato dell'Ordinario Diocesano di Torino per il Consiglio di Amministrazione dell'Ordine Mauriziano, il sig. dottor Giuseppe Cordero, nato a Priocca (Cuneo) il 14 marzo 1912, residente in Torino (via Castelnuovo 13).

Aministrazione del Santuario Casa di S. Ignazio

Il Consiglio di Amministrazione del Santuario e della casa di S. Ignazio di Lanzo, scaduto il 31 dicembre 1976, è stato rinnovato per il triennio 1977-1979, con decreto dell'Arcivescovo in data 24 gennaio 1977, nel modo seguente:

- don Giovanni Pignata, membro di diritto, presidente (Villa Lascaris - Pianezza);
- sig.na Rita Gandolfo, membro di diritto, consigliere (Villa Lascaris - Pianezza);
- sig.na Maddalena Bergesio, consigliere (Villa Lascaris - Pianezza);
- don Giacomo Quaglia, consigliere (Via Mercanti, 10 - Torino);
- sig. Giovanni Massazza, consigliere (Corso Grosseto, 98/19 - Torino);
- can. Antonio Bretto, consigliere (rettore del Santuario della Consolata - Via M. Adelaide, 2 - Torino).

Sono stati confermati inoltre, come revisori dei conti:

- can. Mario Scremin (Corso Corsica, 154 - Torino);
- sig.na Caterina Francesconi (Corso Casale, 246 - Torino).

Centro di spiritualità e cultura di Villa Lascaris - Pianezza

Il Consiglio di Amministrazione del Centro di Spiritualità e Cultura di Villa Lascaris in Pianezza, scaduto il 31 dicembre 1976, è stato rinnovato, per il triennio 1977-1979, con decreto dell'Arcivescovo, in data 24 gennaio 1977, nel modo seguente:

- don Giovanni Pignata, membro di diritto, presidente (Villa Lascaris - Pianezza);
- sig.na Rita Gandolfo, membro di diritto, consigliere (Villa Lascaris - Pianezza);
- sig.na Luigina Rosso, consigliere (Villa Lascaris - Pianezza);
- dott. Raffaele Ghisio - consigliere (Via Monginevro, 6 - Pianezza);
- geom. Giovanni Soffietti - consigliere (Via Giolitti, 3 - Pianezza);
- don Giorgio Gonella - consigliere (parroco di S. Giacomo in Chieri e Vicario Zonale - Strada Padana Inferiore, n. 21 - Chieri);
- don Piergiacomo Candellone - consigliere (segretario dell'Arcivescovo di Torino - Via Arcivescovado, 12 - Torino).

Sono stati confermati inoltre, come revisori dei conti:

- can. Mario Scremin (Corso Corsica, 154 - Torino);
- sig.na Caterina Francesconi (Corso Casale, 246 - Torino).

Opera « Pozzo di Sichar »

Il Consiglio di Amministrazione dell'Opera Madonna della Divina Provvidenza « Pozzo di Sichar », scaduto il 31 dicembre 1976, è stato rinnovato, per il biennio 1977-1978, con decreto dell'Arcivescovo in data 26 gennaio 1977, nel modo seguente:

- dott.ssa Marisa Lana - presidente;
- dott.ssa Luisa Venditti - consigliere;
- prof. dott. Mario Della Porta - consigliere;
- geom. Raffaele Frizzi - consigliere;
- sig. Luciano Barberis - consigliere;
- ass. soc. Emilena Sbarato - consigliere;
- sig.na Franca Nosenzo - consigliere.

Sacerdote defunto

Busso can. Giacomo, nato a Bra nel 1912, ordinato sacerdote nel 1935, economo generale per i Seminari diocesani e rettore del Santuario di N.S. di Lourdes in Martassina, è deceduto in Torino il 27 gennaio 1977. Anni 64.

La messa con i fanciulli

Orientamenti per un'adeguata utilizzazione pastorale
dei due nuovi libri liturgici della C.E.I.

1. Significato e scopo delle « messe con i fanciulli »

DUE NUOVI LIBRI LITURGICI

Sono stati pubblicati in questi giorni, sotto l'autorità della Conferenza Episcopale Italiana, due nuovi libri liturgici. Sono intitolati rispettivamente « La messa dei fanciulli » e « Lezionario per la messa dei fanciulli ».

Il primo volume contiene alcuni documenti pastorali e nuovi testi per la celebrazione dell'eucaristia con i bambini. Anzitutto viene riportato il « Direttorio per le messe con la partecipazione dei fanciulli » (questo era il titolo originale) preparato dalla Sacra Congregazione per il Culto Divino e pubblicato nel novembre del 1973. Segue — con il titolo « La partecipazione dei fanciulli alla santa messa » — una Istruzione per l'applicazione del Direttorio stesso, emanata dalla Conferenza Episcopale Italiana in data 16 gennaio 1975. La parte originale e inedita del volume inizia con un terzo breve documento d'introduzione dal titolo: « Premesse alle preghiere eucaristiche ». Segue il Rito della messa, con tre nuove preghiere eucaristiche per la messa con i fanciulli, e infine un'Appendice contenente una serie di orazioni presidenziali e una proposta di « Melodie per le acclamazioni nelle preghiere eucaristiche ».

Il Lezionario contiene semplicemente una scelta di letture e salmi per la messa con i fanciulli, ordinata nei seguenti capitoli: « Tempo di Avvento. Tempo di Natale. Tempo 'per annum' prima della Quaresima. Tempo di Quaresima. Settimana Santa. Tempo di Pasqua. Tempo 'per annum' dopo Pentecoste. L'Eucaristia. La Penitenza. I Santi. Tempo 'per annum' ultime settimane. Per l'inizio dell'anno catechistico ». Il testo delle letture e dei salmi è quello ufficiale della Bibbia CEI (lo stesso dei lezionari già in uso).

CON QUALE ATTEGGIAMENTO ACCOGLIERLI?

Di fronte a questi nuovi libri per la liturgia qualcuno dirà: « Finalmente! È da tanto tempo che aspettavamo delle preghiere eucaristiche adatte per i bambini ». Altri, meno entusiasti e un po' smarriti nel ritmo delle novità postconciliari, forse sospireranno con una certa apprensione: « Bisogna di nuovo cambiare? ».

Effettivamente, prima di buttarsi senz'altro sulle novità rituali o testuali, per provare subito « che effetto fa » dir messa con le nuove preghiere eucaristiche, bisogna fermarsi un momento a riflettere e a chiedersi: perché questi nuovi libri? perché nuove indicazioni rubricali e testi diversi per le messe con i fanciulli? quali sono i veri problemi a proposito della messa con i bambini e i ragazzi? che significato ha questa operazione editoriale in ordine ai problemi suddetti? Difendiamoci dalla tentazione di andare subito « al pratico »: potrebbe essere una dimostrazione di irresponsabilità. Preoccuparsi soltanto di che cosa « si può » o « non si può » fare, secondo le norme e le direttive autorevoli più aggiornate, quando si celebra la messa con i fanciulli, denoterebbe un atteggiamento molto superficiale. Limitarsi a usare (bene o male) le nuove preghiere e a seguire più o meno fedelmente le semplificazioni rubricali previste, servirebbe ben poco per formare i fanciulli a una solida vita di fede e di preghiera nella comunità cristiana. Ora, è proprio questo lo scopo preciso da tenere presente in ogni iniziativa pastorale che riguardi bambini e ragazzi. Deve trattarsi sempre di iniziative « aperte » verso la loro crescita, e non chiuse nell'ambito dell'età infantile.

LE « MESSE CON I FANCIULLI »: UN MOMENTO DI CRESCITA

Notiamo di passaggio, e tanto per intenderci sulle parole, che nel Direttorio, nella Istruzione della Conferenza Episcopale Italiana e in tutto il volume sulla messa con « i fanciulli », si usa costantemente ed esclusivamente questo termine: da intendere in senso tecnico (secondo quanto dice il Direttorio stesso al n. 6) come « i fanciulli non ancora entrati nella pre-adolescenza ». Grosso modo si ha di mira, quindi, l'arco di età che comprende le elementari. Ma è evidente che un « fanciullo » non diventa di colpo « pre-adolescente » il giorno in cui compie i 12 anni.

Si tratta allora di fare due tipi diversi di messa, uno per i fanciulli e l'altro per tutti gli altri, pre-adolescenti compresi? Non è questa l'impostazione corretta del problema. Tanto il Direttorio quanto l'Istruzione della Conferenza Episcopale Italiana considerano « celebrazione ideale... la messa parrocchiale dei giorni domenicali e festivi, alla quale partecipano con gli adulti, e specialmente con i familiari, anche i fanciulli » (Istruzione, 1). Celebrazioni eucaristiche fatte « apposta per i fanciulli » vanno viste in un'altra prospettiva, e precisamente nella prospettiva di iniziazione all'eucaristia e alla liturgia in genere.

INIZIAZIONE ALLA VITA DELLA COMUNITA'

Tutta l'opera di educazione e formazione cristiana dei bambini, dei fanciulli e dei ragazzi va condotta come graduale iniziazione alla vita della comunità cristiana. E la vita di fede, che caratterizza la comunità cristiana, investe ogni dimensione della persona e dell'esistenza.

La celebrazione dell'eucaristia con i fanciulli, o la loro partecipazione all'eucaristia, non è una questione « a parte » che si possa risolvere prescindendo da tutto il resto. È invece un aspetto della vita di tutta la comunità; ed è un aspetto della formazione globale alla vita cristiana, strettamente collegato con la catechesi, l'educazione alla preghiera, la testimonianza degli adulti, l'esperienza concreta di inserimento nella Chiesa tramite il rapporto vissuto con la comunità locale (famiglia, gruppo di catechismo, parrocchia...).

In questo contesto bisogna collocare le messe particolari con i fanciulli. Come dice ancora l'Istruzione della Conferenza Episcopale Italiana, « poiché la messa parrocchiale dei giorni domenicali e festivi non sempre può esercitare sui fanciulli la sua innata efficacia pedagogica, appare utile, e talvolta anche necessario, celebrare una messa per i soli fanciulli nel corso della settimana » (n. 2). Per queste messe, in linea di principio, sono previsti gli adattamenti e i nuovi testi contenuti nei libri appena pubblicati; ma ricordando sempre — come dice il Direttorio al n. 21 — che « queste celebrazioni eucaristiche hanno lo scopo di condurre e guidare i fanciulli alle messe degli adulti, e specialmente a quelle a cui è tenuta a partecipare l'assemblea cristiana nei giorni festivi ».

Semplificazione, intervento attivo, linguaggio adatto

I FANCIULLI DEVONO POTER PARTECIPARE ADEGUATAMENTE ALLA MESSA

Molte cose sono cambiate nella messa con la riforma liturgica promossa dal Concilio. Uno dei principi fondamentali di detta riforma è espresso al n. 21 della Costituzione sulla liturgia con queste parole: « L'ordinamento dei testi e dei riti deve essere condotto in modo che le sante realtà da essi significate siano espresse più chiaramente, il popolo cristiano possa capirne più facilmente il senso, e possa parteciparvi con una celebrazione piena, attiva e comunitaria ».

Questo principio si fonda a sua volta su un concetto di liturgia, un modo di pensare « che cos'è la messa », che non parte più dal rito in se stesso (questi gesti, queste parole...), ma piuttosto dalle persone che lo compiono. La messa non è un rito sempre uguale a se stesso e predeterminato in tutti i suoi particolari, che il sacerdote « esegue » e a cui i fedeli « assistono ». La messa va vista piuttosto come un'azione organica che tutta l'assemblea compie insieme, sotto la guida e la presidenza del sacerdote: un gesto di preghiera in cui si esprime la fede delle persone presenti, le quali — riunite insieme nel nome di Cristo — formano di volta in volta una concreta manifestazione della Chiesa.

Anche i bambini fanno parte della Chiesa; anch'essi devono avere un loro posto e un loro ruolo attivo nelle celebrazioni della comunità cristiana. Ma, come dice il Direttorio al n. 2, « nonostante l'introduzione nella messa della lingua materna, le parole e i segni non sono stati sufficientemente adattati alla capacità comprensiva dei fanciulli ». Per questo si è sentita l'esigenza di pensare ad ulteriori adattamenti del rito della messa, perché anche i fanciulli possano partecipare in modo più cosciente e

attivo all'azione liturgica, con parole e gesti più adeguati alla loro età e alla loro comprensione.

I CRITERI DELL'ADATTAMENTO

In questa linea i criteri fondamentali seguiti e proposti dal Direttorio sono sostanzialmente tre:

- *semplificazione dei riti e delle formule;*
- *maggior spazio di intervento attivo dell'assemblea in tutte le parti della celebrazione;*
- *ricerca di un linguaggio di preghiera più vicino al parlar comune, pur senza perdere nulla quanto a ricchezza di temi teologici, e senza cedere a tentazioni di infantilismi, sdolcinature e sentimentalismi fuori luogo.*

Una certa semplificazione viene suggerita soprattutto per i riti d'inizio. A seconda dei tempi liturgici e delle circostanze, prima dell'orazione (la « colletta ») si potrà fare l'atto penitenziale, oppure recitare o cantare il Gloria (per quest'ultimo: molto opportuna l'esecuzione dialogata, anche quando viene soltanto recitato). Le letture possono essere ridotte di numero fino ad una sola: nel qual caso si prenderà dai Vangeli. Per la professione di fede si può usare il Credo breve (« Io credo in Dio, Padre onnipotente... »).

Per quanto riguarda l'intervento attivo dei presenti nel corso di tutta l'azione liturgica, si ricordi quanto viene detto nel Direttorio al n. 22: « è bene (...) che siano molti i fanciulli tra i quali vengono divisi i compiti particolari della celebrazione ». E si nominano espressamente: disporre l'ambiente; preparare l'altare; cantare e suonare; proclamare le letture; intervenire nel dialogo dell'omelia; formulare intenzioni per la preghiera dei fedeli; portare i doni all'altare.

Nelle messe con i fanciulli, però, molti avvertono come momento più problematico proprio quello centrale, la preghiera eucaristica: sia perché troppo difficile come linguaggio; sia perché troppo pesante per i fanciulli, essendo, praticamente, un monologo del sacerdote. Il Santo e l'acclamazione dopo la consacrazione non bastano a vivificare la partecipazione attiva alla preghiera presidenziale; l'Amen finale è un intervento talmente ridotto in consistenza, da risultare praticamente insignificante.

TRE PREGHIERE EUCARISTICHE PER I FANCIULLI

A questi inconvenienti vengono incontro efficacemente, qualora siano utilizzate in modo opportuno, le nuove preghiere eucaristiche. Pur essendo giustamente costruite secondo la struttura e i temi tradizionali caratteristici della preghiera « eucaristica », queste nuove formule hanno un linguaggio molto più accessibile. L'assemblea è chiamata a intervenire con più frequenza attraverso una serie di acclamazioni.

Nella I, il testo classico del Santo viene smembrato in tre frasi, che ritmano la preghiera presidenziale fino alla consacrazione. Un'ultima acclamazione si inserisce nella preghiera dopo la consacrazione.

Nella II formula risulta ancor più spiccato un certo carattere di dialogo tra presidente e assemblea. C'è una prima acclamazione-ritornello che ravviva il prefazio (« Gloria a te, Signore, che ci vuoi bene! »); poi il Santo, con la ripresa dell'ultima parte (« Benedetto... ») poco prima della consacrazione. Una seconda acclamazione-ritornello segue immediatamente le parole sul pane e poi sul calice (« E' il Signore Gesù! Si offre per noi! »). Infine una terza acclamazione (« Un cuor solo, un'anima sola, per la tua gloria, Signore! ») viene ripetuta in tre momenti diversi tra la consacrazione e la fine della preghiera.

La III formula segue lo schema delle attuali preghiere eucaristiche, fino all'acclamazione dopo la consacrazione. Prima delle intercessioni si inserisce un dialogo tra celebrante e assemblea con l'acclamazione-ritornello « Gloria a te, Signore, che ci vuoi bene ». Ma questa terza preghiera è composta in gran parte di pezzi variabili secondo i tempi liturgici (di fatto, nel rituale viene riportata per intero, con le rispettive varianti, per i tempi di Avvento, di Natale, di Quaresima e di Pasqua).

È evidente che un uso adeguato di queste preghiere non si può improvvisare: né da parte del sacerdote, né da parte dei fanciulli. In particolare, queste preghiere perderebbero gran parte della loro efficacia qualora le acclamazioni fossero semplicemente recitate e non cantate. Occorre dunque impararle prima, magari nel contesto del catechismo o di qualche piccola celebrazione di preghiera su temi eucaristici, che avvii e introduca i fanciulli alla celebrazione eucaristica vera e propria.

3. Il canto e gli strumenti musicali

CIO' CHE DICE IL DIRETTORIO

Se vogliamo rinnovare la celebrazione di un'assemblea costituita soprattutto di fanciulli, non possiamo fare a meno di rinnovare anche i canti, la musica e la maniera stessa di cantare e di suonare. È un punto capitale, perché il canto introduce valori che la semplice parola recitata non può avere. Il canto è espressione, comunicazione, contatto e festa. Tutti questi aspetti vengono (o dovrebbero venire!) alla luce nella celebrazione eucaristica. Quando poi il canto viene inquadrato e accompagnato da strumenti musicali, esso acquista rilievo e risonanza. Gli stessi strumenti possono anche fornire musica d'ascolto, in modo giusto e al momento giusto.

Il Direttorio per la messa con i fanciulli si preoccupa di questi aspetti della liturgia. Scorrendone i paragrafi notiamo: fra i ruoli che i fanciulli assumono vi è anche quello del cantare e del suonare (n. 22); per il canto, si ricorra tanto a loro quanto agli adulti (n. 24); nel preparare la celebrazione, sia curata la preparazione dei canti (n. 29). Tre paragrafi sono interamente dedicati a questo tema: curare il canto con il massimo impegno, in particolare le acclamazioni nella preghiera eucaristica (n. 30); per i canti rituali (« ordinario ») si possono usare anche testi più adatti, purché approvati (n. 31); importanza dell'uso di strumenti musicali da parte dei fanciulli stessi, sempre in consonanza con il senso dei riti (n. 32); possibilità di

usare musica riprodotta (che però la CEI, nella sua Istruzione per l'Italia, rifiuta per quanto riguarda il canto; non dice nulla invece quanto alla musica d'ascolto).

UNA NOVITA' MOLTO SIGNIFICATIVA: L'USO DEGLI STRUMENTI MUSICALI

La pratica e l'esperienza di molti animatori, educatori, catechisti, confermano queste indicazioni. Le assemblee di fanciulli spesso sono quelle che cantano di più. Dove questo non si fa ancora, bisognerà soprattutto preparare degli animatori competenti (infatti, una messa dei fanciulli riposa in gran parte sulle iniziative degli adulti!).

La novità più interessante è data senz'altro dagli accenni agli strumenti musicali. Di che cosa si tratta? Di far suonare l'organo, o l'armonium, a un ragazzino? O invece di mettere nelle mani dei fanciulli quattro sonagli da pochi soldi (o altri pseudo-strumenti, di cui i negozi di giocattoli sono pieni), perché facciano un po' di fracasso autorizzato? Niente di tutto questo. Il Direttorio tiene conto della evoluzione dell'educazione musicale, così come si è verificata, almeno nei nostri paesi d'Europa, negli ultimi anni: pratica del canto e della ritmica nelle scuole materne ed elementari; avvio all'uso di veri strumenti musicali, anche se semplici (perussioni, flauto dolce, ecc.); educazione al suonare insieme e alla creatività. Quanti dei nostri catechisti e animatori sono al corrente di queste novità? Alcuni certamente, anche nella nostra diocesi, hanno già un'esperienza in questo campo; forse non l'hanno ancora introdotta nelle celebrazioni liturgiche. Altri, e forse la maggioranza, ne hanno tutt'al più sentito parlare. Diventa urgente prendere iniziative di informazione e di formazione in questo settore. Il volto delle nostre messe con i fanciulli è destinato a cambiare. Maggiore espressività, maggiore coesione nel gruppo, migliore interiorizzazione del canto, servizio reciproco all'interno stesso del gruppo di fanciulli: sono valori che una nuova pedagogia potrà stimolare e rendere corrente.

L'USO CONCRETO DEL CANTO E DEGLI STRUMENTI

Percorriamo ora il rito della messa, notando il modo in cui il canto e gli strumenti sono chiamati a intervenire. Diciamo subito, una volta per tutte, che gli strumenti vengono presupposti in azione come accompagnamento e anche come azione musicale destinata a « favorire il raccoglimento meditativo dei fanciulli » (Direttorio, n. 32). Il canto, invece, che è parte integrante della celebrazione, comporta alcuni adattamenti del rito stesso della messa (n. 38), salvo alcune acclamazioni, risposte e preghiere che rimangono tali e quali come nel rito « per adulti » (n. 39).

Nel rito d'inizio, per evitare di accumulare troppe cose (n. 40), siamo invitati a scegliere di volta in volta uno degli elementi: un canto di apertura, oppure un'invozione penitenziale, oppure l'inno del « Gloria a Dio ». Si tratta di scegliere secondo le circostanze, secondo il repertorio di cui si dispone, secondo il « colore » della celebrazione.

Alla Liturgia della Parola, identico principio: un paio di cose fatte bene, piuttosto che un cumulo di canti fatti male. Tra le letture, canteremo con i fanciulli alcuni versetti di salmi, scelti bene, oppure un canto che in qualche modo (contenuto e

forma) richiami un salmo, oppure acclameremo con l'Alleluia e il versetto. Se si fa una sola lettura, è suggerito di cantare invece dopo l'omelia: indicazione molto interessante. Nel Lezionario apposito, i salmi sono stati inseriti (Premesse, n. 17) « solo per praticità »; anche per questi testi occorre fare delle scelte libere e motivate. È un problema non facile, su cui occorrerà lavorare con attenzione. Benché, stranamente, né il Direttorio, né le Premesse del Lezionario ne parlino, la « preghiera dei fedeli » è importante: sarà bene normalmente prendere una frase melodica di un canto adatto, o un'invocazione cantata, per usarli come ritornello fra le intenzioni.

IL CANTO DELLE ACCLAMAZIONI NELLE PREGHIERE EUCARISTICHE

La Liturgia eucaristica, oltre i canti consueti del rito di comunione, presenta come novità le numerose acclamazioni, che danno modo all'assemblea dei fanciulli di intervenire nell'azione. Delle tre preghiere eucaristiche, notiamo specialmente la seconda, quella in cui le acclamazioni sono più numerose e frequenti: durante il prefazio, il Santo (con ripresa del Benedetto), alla duplice consacrazione, alle intercessioni, e infine l'Amen conclusivo. È semplicemente assurdo pensare di far « recitare » delle acclamazioni: sarebbe come « recitare » l'Alleluia! Qui il canto perciò è indispensabile. Il libro rituale edito dalla CEI porta in appendice tutte le acclamazioni musicate, con melodie semplici. Soltanto l'uso pratico potrà dire se e quali siano le più adatte, le più funzionali musicalmente. È certamente possibile prendere anche altre melodie.

La rivista « Armonia di voci » (L.D.C., Torino-Leumann) ne pubblicherà una serie nel suo prossimo numero di luglio. Anche la rivista « Musica e assemblea » (redazione: corso Stati Uniti 11, Torino) pubblicherà nel prossimo numero di luglio le melodie per la preghiera eucaristica n. 2, però con l'aggiunta di un accompagnamento per vari strumenti adatti ai fanciulli. Altri editori prenderanno probabilmente iniziative analoghe. I mezzi dunque non ci mancheranno. Dovrebbe trattarsi sempre di melodie semplici, benché non infantili, che un adulto, o un fanciullo, possono intonare, e che tutta l'assemblea può ripetere. L'« immagine » stessa della preghiera eucaristica verrà trasformata: essa infatti è una ricca e articolata azione di lode, di offerta, di ricordo e di supplica.

4. Per una piena partecipazione dei fanciulli alla messa

LITURGIA E FORMAZIONE UMANA

Abbiamo già detto che le messe con i fanciulli non costituiscono un problema isolato: rappresentano piuttosto un momento e un aspetto della loro formazione globale alla vita di fede, della loro iniziazione graduale e progressiva alla vita della comunità cristiana. Ora, l'educazione cristiana non deve assolutamente apparire come un'aggiunta posticcia, quasi appiccicata dal di fuori, allo sviluppo della personalità dei fanciulli e dei ragazzi. Essere cristiani non è « un'altra cosa » rispetto all'essere uo-

mini: è piuttosto un modo di essere uomini. Crescere nella fede, imparare a diventare sempre più cristiani, non è un qualcosa di estraneo al diventare sempre più uomini. Tutti gli aspetti e i valori tipici della fede cristiana si innestano direttamente su dati e valori di vita e di formazione umana.

Per questo il Direttorio, ai nn. 8 e 9, ricorda: « l'educazione liturgica ed eucaristica non si può separare da quella generale, nel suo contenuto umano e cristiano insieme; una formazione liturgica priva di questo fondamento presenterebbe anzi dei riflessi negativi. Coloro pertanto che rivestono un compito educativo, dovranno (...) adoperarsi perché i fanciulli (...) facciano (...) l'esperienza concreta di quei valori umani, che sono sottesi alla celebrazione eucaristica, quali l'azione comunitaria, il saluto, la capacità di ascoltare, quella di chiedere e accordare il perdono, il ringraziamento, l'esperienza di azioni simboliche, il clima di un banchetto tra amici, la celebrazione festiva ».

Sono altrettanti « temi » che appartengono insieme alla sfera dell'educazione umana, della formazione cristiana e della celebrazione eucaristica. Devono diventare contemporaneamente oggetto di catechesi (spiegazione del senso e del perché), di esperienza vissuta (comportamento dei fanciulli e dei loro educatori) e di celebrazione (preghiera comune e attiva, incentrata di volta in volta su qualcuno di questi temi). Si dovrà mostrare in che modo e con quali significati di fede questi valori trovano una specifica applicazione nella celebrazione eucaristica, presentando ad uno ad uno i diversi momenti rituali della messa (trovarsi assieme, accogliersi reciprocamente in amicizia, ascoltare la Parola di Dio, pregare per tutti, rendere grazie a Dio, ecc.) e i testi di preghiera, canto, acclamazione con cui si esprimono nella messa questi sentimenti e atteggiamenti.

ABILITARE GRADUALMENTE I FANCIULLI A UNA PIENA PARTECIPAZIONE

La celebrazione dell'eucaristia è un punto d'arrivo per i fanciulli: non deve giungere loro improvvisa e inaspettata. È bene che fin da piccoli prendano parte, almeno qualche volta, alla messa della domenica insieme con i genitori. Ma poi dovranno essere avviati a poco a poco — attraverso l'insegnamento catechistico e corrispondenti celebrazioni di iniziazione — a partecipare consapevolmente e pienamente a tutta la celebrazione.

In questa prospettiva appare del tutto logico che la messa di prima comunione sia celebrata nello stesso contesto catechistico-ecclesiale in cui si è svolta la preparazione: a piccoli gruppi, con i catechisti e i genitori, e con lo stesso sacerdote che ha seguito i fanciulli nella loro formazione, ha fatto conoscenza con loro, e ha già pregato e celebrato (non la messa!) con loro. In modo che non si facciano né messe né comunioni « di prova », cose quanto mai inopportune. La partecipazione alla messa domenicale con gli adulti costituirebbe, così, un ulteriore passo logico nella stessa direzione di iniziazione alla vita liturgica della comunità.

I testi e le indicazioni rubricali suggerite per la messa con i fanciulli dovrebbero quindi trovare il loro principale contesto di applicazione quando gruppi di bambini iniziano a partecipare in senso proprio all'eucaristia con la comunione sacramentale. Anche se la messa di prima comunione si fa di domenica? E che cosa si può fare per la « messa dei bambini » di tutte le domeniche?

LA PREPARAZIONE COMUNE DEI FANCIULLI E DEGLI ADULTI

Ancora una volta invitiamo a tener conto dei problemi reali che stanno sotto certe usanze e abitudini. Per esempio: se i bambini della prima comunione sono stati preparati a celebrare l'eucaristia — poniamo — con la II delle nuove preghiere eucaristiche, ma i genitori e gli altri adulti presenti per l'occasione non sanno niente dei vari interventi di acclamazione previsti, cosa succede? Che i grandi staranno a vedere e a sentire (magari un po' commossi) la « recita » dei piccoli? È proprio questo il significato della « prima comunione »?

Come minimo, occorre dunque che anche gli adulti siano preparati a partecipare all'azione eucaristica con i fanciulli e come loro. Non si può metterli di fronte al fatto compiuto (« un nuovo modo di dir messa! ») senza presentare loro il come e il perché delle novità. Ai genitori dei bambini che fanno la prima comunione bisognerà parlarne in qualche incontro durante i mesi di catechismo. Con tutti i presenti alla messa di prima comunione sarà opportuna una breve prova delle acclamazioni, prima di iniziare la celebrazione.

Per quanto riguarda domeniche e feste siamo persuasi che, di per sé, la miglior messa per i fanciulli è costituita da una buona celebrazione di adulti. Un'assemblea, cioè, dove i bambini possano « sentire » un clima di schietta cordialità, di fede sincera, di preghiera autentica, di partecipazione convinta, senza formalismi e senza soggezione... Tuttavia in molte parrocchie esiste una messa festiva d'orario caratterizzata da una più massiccia presenza di bambini e di ragazzi. Non sarebbe opportuno utilizzare anche in queste messe i testi e le indicazioni rubricali per la messa con i fanciulli?

IL CASO DELLA MESSA DOMENICALE CON NETTA PREVALENZA DEI FANCIULLI

In base al n. 19 del Direttorio, il nostro Cardinale Arcivescovo estende l'uso delle preghiere eucaristiche per i fanciulli anche a queste messe, a condizione che la loro introduzione avvenga solo dopo congrua preparazione di tutta l'assemblea, piccoli e grandi, e che l'uso di queste preghiere sia opportunamente alternato con le altre preghiere eucaristiche attualmente approvate, contenute nel Messale romano. A questo proposito, bisogna ricordare che non è una pura questione di « si può o non si può, è permesso o è proibito ». Il vero problema è quello della continuità di stile nelle celebrazioni di una comunità, in modo che non risultino salti di qualità troppo bruschi, per esempio, tra la messa con i fanciulli e la messa con gli adulti. Altrimenti, come avverrà il passaggio dall'una all'altra, a mano a mano che i fanciulli crescono? Se la messa con i fanciulli non deve discostarsi troppo, quanto al modello rituale, dallo schema normale della celebrazione eucaristica, per un altro verso bisogna che anche nelle messe di adulti si recuperino e si attuino i principi fondamentali della partecipazione cosciente e attiva di tutta l'assemblea all'azione liturgica. A questo scopo sono necessarie sia una seria opera di formazione ecclesiale-eucaristica degli adulti stessi, sia una reale attenzione e un vero rispetto per ogni singola assemblea, cioè per le persone concrete che la compongono. Il che conduce a preoccuparsi di preparare ogni singola celebrazione, tenendo conto sempre della particolare composizione dell'assemblea e di tutte le circostanze che possono suggerire questo o quell'altro adattamento.

Affinché la liturgia sia per l'uomo e non l'uomo per la liturgia.

UFFICIO AMMINISTRATIVO DIOCESANO

**DOMANDA DI ATTRIBUZIONE
DEL NUMERO DI CODICE FISCALE**

La Gazzetta Ufficiale del 3-12-1976 ha pubblicato la nuova legge n. 784 che riordina tutta la materia relativa all'anagrafe tributaria e all'attribuzione del numero di codice fiscale ai contribuenti.

Si riporta qui, se pure in modo sommario, per una necessaria conoscenza da parte di tutti.

Premessa:

Il numero di codice fiscale è il numero identificativo della persona, sia fisica che morale, presso gli uffici dell'Amministrazione Finanziaria.

Tutte le persone, fisiche e morali, che compiono atti nei quali è richiesta l'indicazione del numero di codice fiscale, sono tenute ad averlo. Fra questi atti vi sono: la denuncia annuale dei redditi, le compre e vendite di immobili, la emissione di fatture, ecc.

Il numero di codice fiscale può essere attribuito d'ufficio, o richiesto con apposita domanda.

Chi ha già ricevuto il proprio numero di codice fiscale non deve più richiederlo; chi invece non l'avesse ancora ricevuto è tenuto a farne richiesta.

Modi e tempi della domanda di attribuzione

La richiesta di attribuzione del numero di codice fiscale deve essere fatta su apposito modello: Mod. AA4 per le persone fisiche — Mod. AA5 per le persone giuridiche; compilato accuratamente in ogni sua parte e sottoscritto.

La domanda deve essere presentata personalmente, o a mezzo di persona incaricata, all'Ufficio Distrettuale delle imposte dirette.

Il termine di presentazione della domanda varia a seconda dei casi qui sotto specificati:

Persone fisiche:

a) le persone fisiche che hanno presentato la dichiarazione dei redditi *conseguiti nel 1974 col modello 740*, e che non hanno ancora ricevuto d'ufficio il numero di codice fiscale, sono tenuti a presentarne domanda entro il trentesimo giorno precedente la data di presentazione dei redditi 1976.

E cioè entro il 30 aprile prossimo, se la dichiarazione dei redditi si dovrà presentare entro il 31 maggio prossimo, come pare.

b) le persone fisiche *che non hanno* presentato sul modello 740 la dichiarazione dei redditi 1974, hanno però presentato su detto modello 740 la dichiarazione dei redditi 1975, se non riceveranno il numero di codice fiscale entro il 30 settembre 1977, sono tenuti a presentarne domanda entro il 30 novembre 1977 all'ufficio distrettuale delle imposte presso il quale hanno presentato il modello 740.

c) le persone fisiche che hanno presentato il Modello 101 in sostituzione della dichiarazione per i redditi conseguiti nel 1975, che entro il 30 settembre non riceveranno d'ufficio il numero di codice fiscale, lo dovranno richiedere entro il 30 novembre 1977, come detto sopra alla lettera b).

Persone giuridiche (enti, società, associazioni, organizzazioni anche senza personalità giuridica)

a) le persone giuridiche che hanno già un numero di *Partita IVA* perchè esercitano in qualche modo e in qualche misura attività commerciali, useranno detto numero come numero di codice fiscale a tutti gli effetti, fino a quando l'Amministrazione Finanziaria provvederà a comunicare il numero di codice fiscale.

b) le persone giuridiche che non hanno un numero di *Partita IVA*, e che non hanno ancora ricevuto d'ufficio il numero di codice fiscale, sono tenute a chiederne l'attribuzione a decorrere dal 1° gennaio 1977, cioè subito e non oltre il 30 aprile prossimo, se il termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi scadrà il 31 maggio.

Sanzioni:

A carico del soggetto che non richiede l'attribuzione del numero di codice fiscale entro i termini previsti si applica la pena pecuniaria da lire diecimila a lire cinquantamila.

Avvertenze:

I Modelli AA4 e AA5 si dovrebbero trovare presso gli Uffici Distrettuali delle imposte. In caso negativo rivolgersi alla Tabaccheria sotto i portici di Corso Vinzaglio, di fronte all'Intendenza di Finanza.

Se si trovasse difficoltà nella loro compilazione, rivolgersi per chiarimenti allo Ufficio Amministrativo Diocesano.

OCCASIONE PER UNA CASETTA IN CAMPAGNA

Una Cappellania di campagna, in pianura, a Km. 25 da Torino, possiede, nell'abitato, attigua alla Cappella aperta al culto, una casetta già abitazione del cappellano, composta di vani 3 al p. t. e vani 3 al 1° p. con cortiletto annesso (m. 10 x 25 circa). Abbisogna di rifacimento del tetto e di impianto dei servizi ora mancanti. E' collegata con acqua potabile e energia elettrica.

Si concederebbe in uso a Parrocchie o a gruppi parrocchiali o a famiglie, che si assumessero le spese delle riparazioni e degli impianti, recuperandole con facilitazioni nell'affitto.

Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Amministrativo Diocesano (via Arcivescovado, 12 - Torino).

ANIMAZIONE MISSIONARIA ZONALE

Il 27 gennaio scorso si è radunata presso l'Istituto Missioni Consolata in Torino una rappresentanza del Centro Missionario della Diocesi e degli Istituti missionari interessati all'attività di animazione e di propaganda nelle Parrocchie.

Dopo un fraterno scambio di idee e di esperienze, si sono accordati i seguenti punti:

1) ai singoli Istituti missionari vengono affidati delle Zone dove essi potranno svolgere attività di animazione missionaria;

2) gli Incaricati degli Istituti si impegnano a prendere opportuni contatti con i Parroci per concordare la possibilità di incontri con gruppi parrocchiali e Giornate di raccolta di aiuti per le proprie missioni;

3) gli Incaricati si impegnano a notificare entro il prossimo settembre i risultati della loro attività nelle singole parrocchie, allegando anche una breve relazione sul programma di animazione svolto;

4) la divisione delle Zone — particolarmente in città — va intesa in maniera piuttosto elastica, tenendo cioè conto del lavoro pastorale e vocazionale che un Istituto già svolge nelle varie parrocchie. In tali casi, i Padri Animatori si accorderanno fraternamente fra loro e — possibilmente — vedranno di trovare linee comuni di collaborazione;

5) le Zone vengono così distribuite:

Missioni Consolata: Centro, Crocetta, Cenisia - S. Donato, Vallette - Madonna di Campagna, Mirafiori Nord, Collegno - Grugliasco, Rivoli, Venaria, Orbassano, Giaveno, Savigliano - Bra.

Colombiani: Vanchiglia, Collinare, Settimo Torinese.

Salesiani: Milano, Regio Parco - Rebaudengo.

Padri Bianchi: Nizza - Lingotto, Ciriè, Vigone.

Oblati di Maria V. (Casa di S. Giorgio Can.): Gassino, Cuorgnè.

Saveriani: Chieri, Carmagnola.

Disponibili per particolari richieste di Missionari di passaggio restano le zone di San Salvario, Parella, Pozzo Strada, Moncalieri, Nichelino, Lanzo;

6) con gli Istituti Missionari maschili possono collaborare gli Istituti Missionari femminili del medesimo ramo;

7) le Giornate di raccolta degli Istituti si possono effettuare dal 1 febbraio al 1 settembre. Sia la concessione di dette Giornate nelle Parrocchie, sia le modalità della questua sono di esclusiva competenza dei Parroci interessati.

Consiglio pastorale

**LE DIMISSIONI PRESENTATE DALL'ARCIVESCOVO
ED UN DOCUMENTO-CONTRIBUTO ALLA S. SEDE
SULLA REALTA' DELLA VITA ECCLESIALE TORINESE**

Verbale della riunione del 15 gennaio 1977

La riunione del Consiglio Pastorale del 15 gennaio 1977 si è svolta come di consueto presso il Salone del Santuario della Consolata con inizio alle ore 15.

È stata aperta da don Peradotto con la lettura del cap. IV della I Lettera ai Corinti seguita da una lunga serie di intenzioni di preghiera proposte dai membri del C.P.D.

Successivamente Mannini, designato dalla Assemblea a presiedere, prima di procedere alla votazione del verbale, dà lettura dell'art. 5 del Regolamento degli O.C.D. Si apre una discussione a motivo del fatto che, a norma di statuto, le astensioni nelle votazioni equivalgono a voti contrari poiché è richiesta la maggioranza della metà più uno dei presenti. Nella discussione che segue don Revelli sostiene la necessità di modificare lo statuto. G. Simonis esprime la preoccupazione che le astensioni diventino un « alibi morale ». Don Ruffino propone la maggioranza qualificata per talune decisioni. L'Arcivescovo prende la parola per sottolineare come lo stabilire maggioranze troppo ampie possa paralizzare le decisioni dando peso eccessivo alle opinioni contrarie. Intervengono ancora sull'argomento, con pareri ed argomenti diversi, Mons. Maritano, G. Simonis, don Revelli, don Ruffino, sr. Rota, Conti e don Sangalli. Il Consiglio accoglie la richiesta di don Revelli di costituire una commissione per riesaminare il problema e definire un regolamento, e decide che sia composto da Simonis G., sr. Rota, don Revelli, Conti, don Ruffino e don Sangalli.

Mannini pone quindi in votazione il verbale della seduta precedente che viene approvato all'unanimità.

Prima di passare allo svolgimento dell'o.d.g. Marco Ghiotti riassume il lavoro fatto con la Giunta provvisoria e, con « mozione d'ordine », chiede di esaminare, con priorità sugli altri temi, il fatto nuovo intervenuto nei giorni precedenti: l'annuncio delle dimissioni dell'Arcivescovo.

Padre Casiraghi propone pure una mozione d'ordine circa i tempi e i modi di lavoro del C.P.D. Mannini rinvia la mozione di p. Casiraghi al IV punto già all'o.d.g. mentre, d'accordo con il Consiglio, mette al II punto dell'o.d.g. le dimissioni dell'Arcivescovo.

Il Padre ripete ai membri del CDP che i motivi delle sue dimissioni dalla guida della diocesi di Torino sono l'età e la salute, come già aveva annunciato in Duomo

nel giorno di Capodanno, sottolineando di aver scelto per l'annuncio il momento della Celebrazione Eucaristica come momento culmine della esperienza cristiana della comunità riunita attorno al Vescovo. Poi soggiunge: «Ho dato le dimissioni: sono in attesa di una risposta che desidero e attendo affermativa. Frattanto mi propongo di continuare a fare il mio dovere pastorale fino al momento dell'accoglimento delle dimissioni. La diocesi infatti non è senza arcivescovo! ». Il Padre richiama tutti ad operare con serenità e spirito di fede. E conclude osservando che, se la preghiera deve sempre ispirare l'attività dei cristiani, in questo momento è più che mai necessaria e va ispirata al richiamo di Cristo: «come ho fatto io, fate anche voi!».

A questo punto l'Arcivescovo esprime il desiderio di assentarsi perché il C.P.D. possa discutere apertamente sulle dimissioni, soprattutto qualora intendesse valutare la sua persona. Un corale « no! » dell'assemblea esprime all'Arcivescovo il desiderio di tutti che resti nella riunione. Mannini rivolge formalmente questa richiesta al Padre che accetta.

Ghiotti a questo punto presenta una lettera redatta con i membri della giunta provvisoria. Al termine della lettura p. Costa e Chiosso invitano il Consiglio a farla propria. Don Ruffino invita ad aver fiducia nel S. Padre perché il prossimo Vescovo sarà nominato da chi già ha nominato il card. Pellegrino.

Seguono numerosi interventi che sottolineano la novità della testimonianza di Vescovo data dal Card. Pellegrino (Simonis G); invitano il C.P.D. a dar voce al rammarico della diocesi (Bodrato, Cazzin, don Carlevaris); esprimono la speranza che la linea pastorale fin qui seguita non si interrompa (Simonis S., Bodrato, sr. Flick) e invitano il C.P.D ad esprimersi in tal senso facendo propria la lettera presentata (Frigero).

Si avanzano anche proposte per poter dare indicazioni alla Santa Sede sulla realtà della Chiesa torinese (p. Casiraghi) e consentire che i fedeli partecipino, nelle forme opportune, alle decisioni che saranno prese (Mariella Ghiotti). Don Mosso ritiene superflue simili indicazioni; Tripoli esprime perplessità sulla rappresentatività del C.P.; don Ruffino ritiene inutili eventuali documenti: sarebbero un doppione delle relazioni che già stanno preparando i competenti uffici diocesani e del « quadro della Diocesi », periodicamente approntato dal Vescovo in modo certamente bene informato, come sintesi quinquennale per la S. Sede.

Rossi, Gilli, Messidoro, don Anfossi, Picardi, don Ferrero, don Abrate invitano il Consiglio a illustrare la realtà della Chiesa di Torino, senza temere la scarsa rappresentatività, nello spirito di cristiani corresponsabili. Perone afferma la necessità che il C.P.D. sia « segno e organo di Chiesa », secondo lo statuto, proprio in un momento come questo, esercitando la centralità che gli è propria. Don Peradotto, illustrando il senso del suo articolo comparso il 16 gennaio 1977 su « La Voce del Popolo » (« Non è indiscreto dare consigli »), invita a mettersi a disposizione della Santa Sede, per informare in modo aperto, secondo uno stile di rapporto nuovo, che sia segno di maturità ecclesiale.

Don Micchiardi e Patania ritengono superfluo tracciare un'analisi della diocesi e invitano il Consiglio ad affrontare i temi all'o.d.g. Gorone ritiene importante il silenzio in questo momento di grave decisione del Vescovo.

Nel corso del dibattito l'Arcivescovo interviene con la seguente dichiarazione: « Vorrei comunicare alcune riflessioni che mi sono venute in mente nell'ascoltare

i vari interventi. In primo luogo ringrazio di gran cuore per quello che è stato detto, anche se, mentre sentivo parlare, mi veniva in mente quello che diceva il cardinale Federico Borromeo a don Abbondio: « Non aspettavo una lode che mi fa tremare ». Comunque conosco i sentimenti che animano quelli che hanno parlato e ne sono vivamente grato. Voglio aggiungere che non considero fuori luogo, non considero pressioni indebite — come ha detto qualcuno — quanto è stato detto sulla eventualità di una continuazione del mio servizio: le considero non pressioni, ma espressioni di sentimenti che apprezzo molto».

« Dovevo tirare le conseguenze dalle mie condizioni di salute e così ho fatto. Ma non nel senso di fare il sordo a quello che sento intorno a me dai diocesani. Ma soprattutto non farò il sordo su quello che sento e sentirò dal Santo Padre. Questo non annulla e non attenua ciò che ho detto in questi giorni: desidero e spero che le dimissioni vengano accettate. Ma ripeto: non considero questi interventi pressioni indebite. Dopo tutto vale per me, oggi come sempre, l'impegno di obbedienza.

« In secondo luogo sono impegnato a intervenire in ordine alla scelta del mio successore, impegno che mi è chiesto dall'autorità, ma che mi è richiesto prima di tutto da quel vincolo di carità che mi lega in particolare a questa Chiesa torinese e che mi legherà anche quando sarò esonerato da una responsabilità diretta ».

« In terzo luogo il n. 37 della « Lumen Gentium » che è stato citato nella « lettera aperta » — della quale ringrazio — insieme ad altri documenti, autorizza e invita la comunità, e per essa il Consiglio Pastorale, a intervenire in ordine agli interessi della Chiesa e quindi in ordine a un fatto così importante qual è la scelta di un Vescovo. Credo che questa sia veramente — altri l'ha detto, ma credo che detto da me forse può assumere un significato un po' particolare — un'occasione buona per mettere in pratica le direttive conciliari e, se occorre, invitare altri ad attuare queste direttive. Non avevo altro da dire: tra poco celebrerò la Messa e farò — non per la prima volta — quella che ritengo la cosa più necessaria: pregare perché lo Spirito Santo, per l'intercessione della Vergine, ci illumini tutti e ci aiuti particolarmente in questa circostanza ».

Conti ricorda che già si erano prese iniziative di riflessione sulla realtà diocesana quando si attendeva la nomina del successore del card. Fossati e ritiene che il C.P.D. debba intervenire svolgendo il suo ruolo anche come testimonianza di maturazione del laicato che rifiuta il paternalismo in favore della paternità.

Mons. Maritano precisa il tipo di contributo che il C.P. potrebbe dare e quello che è già previsto da parte dell'Episcopato Piemontese, tenendosi disponibile verso la Congregazione dei Vescovi.

Intervengono ancora Giugni che invita a non fare un lavoro inutile poiché Roma è già al corrente e Sr. Manassero che invita a non dimenticare le ripercussioni positive all'estero delle linee del card. Pellegrino.

Mannini, raccogliendo le proposte venute in numerosi interventi, chiede al Consiglio se intende far propria la lettera presentata dai membri della giunta provvisoria. La risposta è affermativa: l'adesione è unanime.

N.B. Il testo della lettera è stato pubblicato sulla « Rivista Diocesana » di gennaio 1977 pag. 13 ss.).

Successivamente, Bodrato, p. Casiraghi e Rossi propongono una mozione avente per oggetto l'istituzione di una commissione che prepari un documento da offrire

eventualmente alla Santa Sede. Dopo breve discussione si invitano i firmatari a modificarne il testo per rendere più chiara e completa la mozione.

Su proposta di Ghiotti Marco il Consiglio decide di sospendere momentaneamente questo argomento per trattare del punto all'o.d.g. riguardante il proseguimento in diocesi del Convegno ecclesiale su « Evangelizzazione e promozione umana ».

Mannini dà la parola a don Carlevaris che riferisce sul lavoro della Commissione incaricata di fare proposte sulla prosecuzione in diocesi della riflessione sui temi del convegno di Roma. Mons. Maritano precisa che al C.P. è richiesto dal vescovo un suggerimento su questo problema e non di incaricarsi della attuazione. Don Ruffino fa presente che il Consiglio aveva già un elenco di temi, cui non ritiene se ne potranno aggiungere altri nella attuale situazione fluida, Ghiotti Marco, nel far notare il carattere più problematico che propositivo del lavoro della commissione, propone di rinviare ad una prossima seduta la discussione su un testo che comprenda proposte precise di lavoro in diocesi. Frigero chiede una riunione a scadenza ravvicinata e che, in tale data, si riprenda integralmente l'o.d.g. non svolto nella seduta presente. Il consiglio decide una nuova convocazione per il 5 febbraio alle ore 15.

Mannini a questo punto dà lettura della mozione presentata da Bodrato, Rossi e altri in sostituzione di quella ritirata; in essa si propone « di stilare un documento: 1) che mantenga un profilo della realtà diocesana di Torino, 2) che delibere lo stile operativo ed i rapporti ecclesiali che ha caratterizzato in questi anni l'azione pastorale, 3) che indichi i più urgenti problemi della pastorale diocesana ». « Tale documento potrà essere strumento utile per la scelta immediata degli obiettivi del Consiglio e costituirà un contributo alla Santa Sede per una conoscenza più approfondita della realtà ecclesiale torinese, in vista della scelta del nuovo vescovo ».

Don Peradotto chiede con mozione d'ordine, ulteriormente precisata in base ad alcuni interventi dei consiglieri di verificare le intenzioni dei presenti circa la disponibilità di votare immediatamente la mozione stessa tenendo conto che poteva venir richiesto di avere tra mano il testo per ancora discuterlo prima di votarlo. Chiede pure che la verifica chiarisca entro quando, senza limiti di tempo (nella stessa serata o in giorni successivi ma ravvicinati), i consiglieri vorrebbero procedere alla votazione su questa mozione.

Mannini pone ai voti la « mozione d'ordine » di don Peradotto: si registrano 27 voti a favore del proseguimento immediato della seduta con votazione della mozione; 23 voti per il rinvio ad altra data; 1 astensione. Mannini fa quindi procedere la seduta mentre alcuni membri si allontanano dalla sala dichiarando di non essere pronti alla votazione e altri dichiarando di doversi allontanare a causa dell'ora troppo avanzata.

Intanto si mette ai voti la mozione Bodrato, Rossi e altri che viene approvata con 41 sì, 3 no, 1 astenuto.

Chiosso a sua volta propone il seguente emendamento aggiuntivo alla mozione approvata: « Considerata la pluralità di presenze nel Consiglio pastorale, il medesimo si fa carico di raccogliere e-coordinare anche i contributi che sulle annunciate dimissioni vorranno far pervenire gli altri organismi consultivi diocesani ». Posto ai voti è approvato con 32 sì, 4 no, e 7 astenuti.

Il Consiglio discute infine sulla composizione di una commissione incaricata di approntare il documento richiesto dalla mozione. Ghiotti Marco richiede di veri-

ficare il numero dei presenti: risultano 42. Il Consiglio segnala quindi, perché facciano parte della Commissione: don Anfossi, Rossi, Silvia e Giuseppe Simonis, sr. Flick, p. Casiraghi, don Ferrero, Mathis, Bodrato, don Micchiardi, Conti, Messidoro, Chicco, sr. Manassero, Giugni, don Revelli, riservandosi di verificare le adesioni di coloro che, presenti o assenti, sono stati indicati. L'elenco viene approvato con 40 voti. Si chiede a don Anfossi di svolgere il lavoro di coordinamento. La commissione è convocata per mercoledì 19 gennaio alle ore 21 presso il Seminario di via XX Settembre.

In chiusura Ghiotti richiede che si metta all'o.d.g. della prossima riunione l'elezione del Segretario e della Giunta definitivi. La riunione ha termine alle ore 20,15.

VARIE

ESERCIZI E CONVEGNI

Istituto « Cenacolo »

Torino - Piazza Gozzano, 4 - tel. (011) 831 580

Esercizi spirituali per Religiose

- | | |
|-----------------------------|--|
| 11 - 18 aprile | - (Rocco p. Ugo s.j.) |
| 21 - 28 giugno | - (Pollano don Giuseppe) |
| 1 s - 9 m agosto | - (Costa p. Eugenio s.j.) |
| 16 s - 22 m agosto | - (Bosca p. Giulio s.j.) |
| 23 s - 31 m agosto | - (Panciera p. Gino s.j.) |
| 2 s - 10 m settembre | - (Isella p. Luca capp.) |
| 11 s - 19 m settembre | - (Costa p. Maurizio e sr. Maria Luisa r.c.) |
| 21 s - 29 m settembre | - (Nascimbeni p. Mario o.c.d.) |
| 7 s - 15 m novembre | - (Vacca p. Mario) |
| 27 dicembre - 4 gennaio '78 | - (Pons p. Primo s.j.) |

Corsi per Laici

- | | |
|---------------------------|---|
| 28 m febbraio - 3 marzo m | - signore e signorine (Gattoni p. Alfredo s.j.) |
| 14 p - 17 p marzo (15-18) | - signore e signorine (Rocco p. Ugo s.j.) |
| 4 - 6 aprile | - (triduo serale) coniugi (Mosso don Domenico) |
| 11 s - 15 m agosto | - aperto a tutti (Saglia p. Francesco capp.) |

OPERA DIOCESANA PELLEGRINAGGI

A LOURDES in treno speciale

L'Opera Diocesana Pellegrinaggi promuove due pellegrinaggi in treno per Lourdes:

13 - 18 maggio

9 - 14 settembre

Entrambi gli itinerari hanno la durata di 6 giorni e comprendono due diverse categorie: con viaggio in cuccetta, o in vetture ordinarie a 6 persone per scompartimento.

I programmi saranno inviati a tutte le Parrocchie e a tutti i pellegrini che in passato hanno già partecipato a qualche viaggio con l'O.D.P. e a quanti ne fanno richiesta.

AUTOMATISMI E CASTELLI PER CAMPANE — OROLOGI DA TORRE — CAMPANE
CONCERTI DI CAMPANE — RIFUSIONE DI VECCHIE CAMPANE

CAPANNI Piemonte

del Dr. Ing. Cav. ENRICO CAPANNI

15011 ACQUI TERME (Alessandria)

Via Morandi (ang. Via Giordano Bruno) - Telefono (0144) 39.36

L'alta specializzazione conseguita anche nella costruzione di **comandi elettrici ed elettronici per campane e orologi da torre**, ci permette di assicurare i Reverendi Parroci che sarà di loro massimo interesse interpellarci per qualsiasi lavoro riguardante non solo le campane, ma anche il suono delle stesse.

PREVENTIVI E SOPRALLUOGHI GRATUITI



(da una foto in Fiera a Milano)

La « CAPANNI PIEMONTE » è una diramazione della famosa Fonderia **CAPANNI Cav. Uff. PAOLO**, fondata in Castelnovo ne' Monti (Reggio Emilia) nel 1846, la quale ha fuso la Monumentale CAMPANA DEI CADUTI (Rovereto) - Diametro mt. 3,31 - Peso netto q.li 226,39, motorizzandola (la più grande campana del mondo che suoni a distesa elettricamente).

In Piemonte abbiamo eseguito moltissimi lavori in campane, comandi elettrici ed elettronici, orologi da torre.

OVUNQUE ABBIAMO RISCOSSO UN LUSINGHIERO SUCCESSO.

Disponiamo inoltre di un regolare servizio di manutenzione, non solo di nostri impianti, ma anche di vecchi impianti di qualsiasi marca.

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio
DISTILLERIA LIQUORI
SPECIALITA'
ALPESTRE
RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La **ALPESTRE** s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA



Sartoria - Arredi - Paramenti sacri

C. Palestro 14 (ang. V. Bertola) - 10122 TORINO - Tel. 54.42.51

Tutto per la Chiesa e il Clero

- Reparto Arredi e Paramenti sacri - Forniture complete - per Chiesa di ogni tipo.
- Candele di ogni tipo e grandezza - Ceroli liturgici, votivi ecc.
- Reparto Sartoria - Clergyman per tutte le stagioni - Cappotti - Soprabiti - Impermeabili - Camicie - Maglie.
- Tuniche per prime comunioni - Abiti per chierichetti - Tarcisiane.

Prezzi di vera concorrenza - porto franco - Consegna a domicilio

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
GRANDINE - INCENDIO - FURTI - CRISTALLI - VITA - FRATERNITAS
CAPITALIZZAZIONE - TRASPORTI - INFORTUNI - RESPONSABILITA' CIVILE
CAUZIONI - CREDITO

SEDE E DIREZIONE IN VERONA

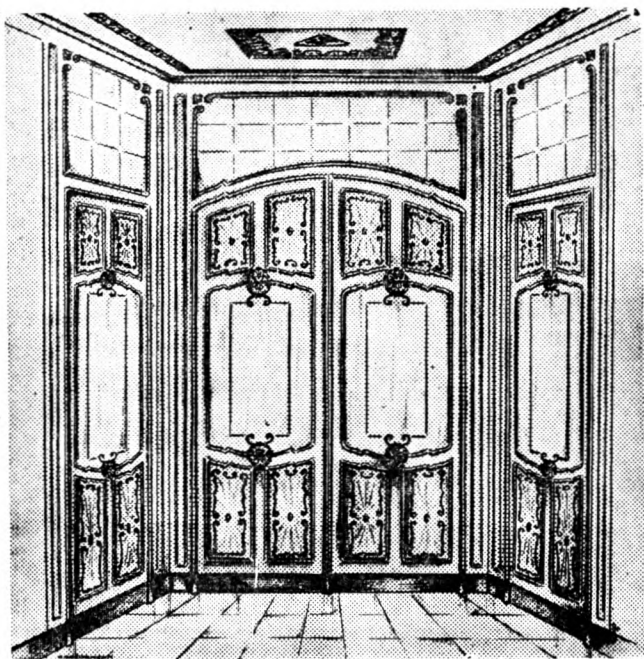
Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389.036.818

Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

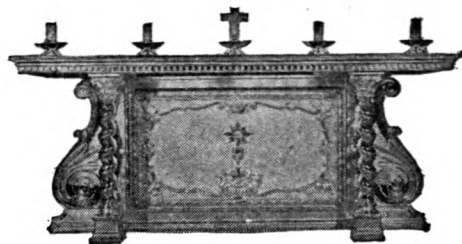
Agenti Generali di Torino:

GIUSEPPE SPERTINO e MARIO MANTOVANI - Via Cernaia 18

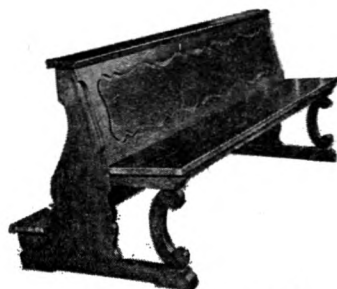
Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.



Parrocchia Natività di M. V. Torino



Parrocchia Exilles



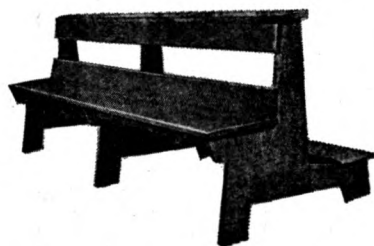
Parrocchia S. Ambrogio

ARREDAMENTI CHIESE



Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 TORINO - ☎ 790.405

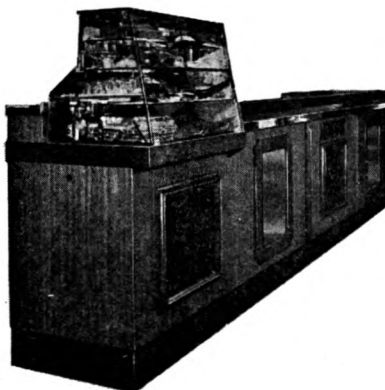


Opera G. Maestro Forno di Coazze



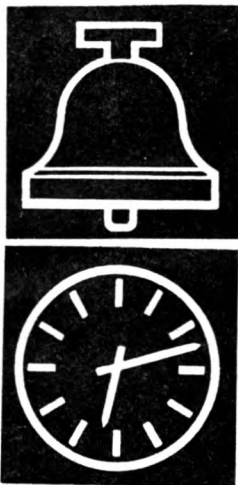
Cappella Colle del Lys

ORATORI — ASILI — COMUNITA'



Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del **Clero** che dal 1824

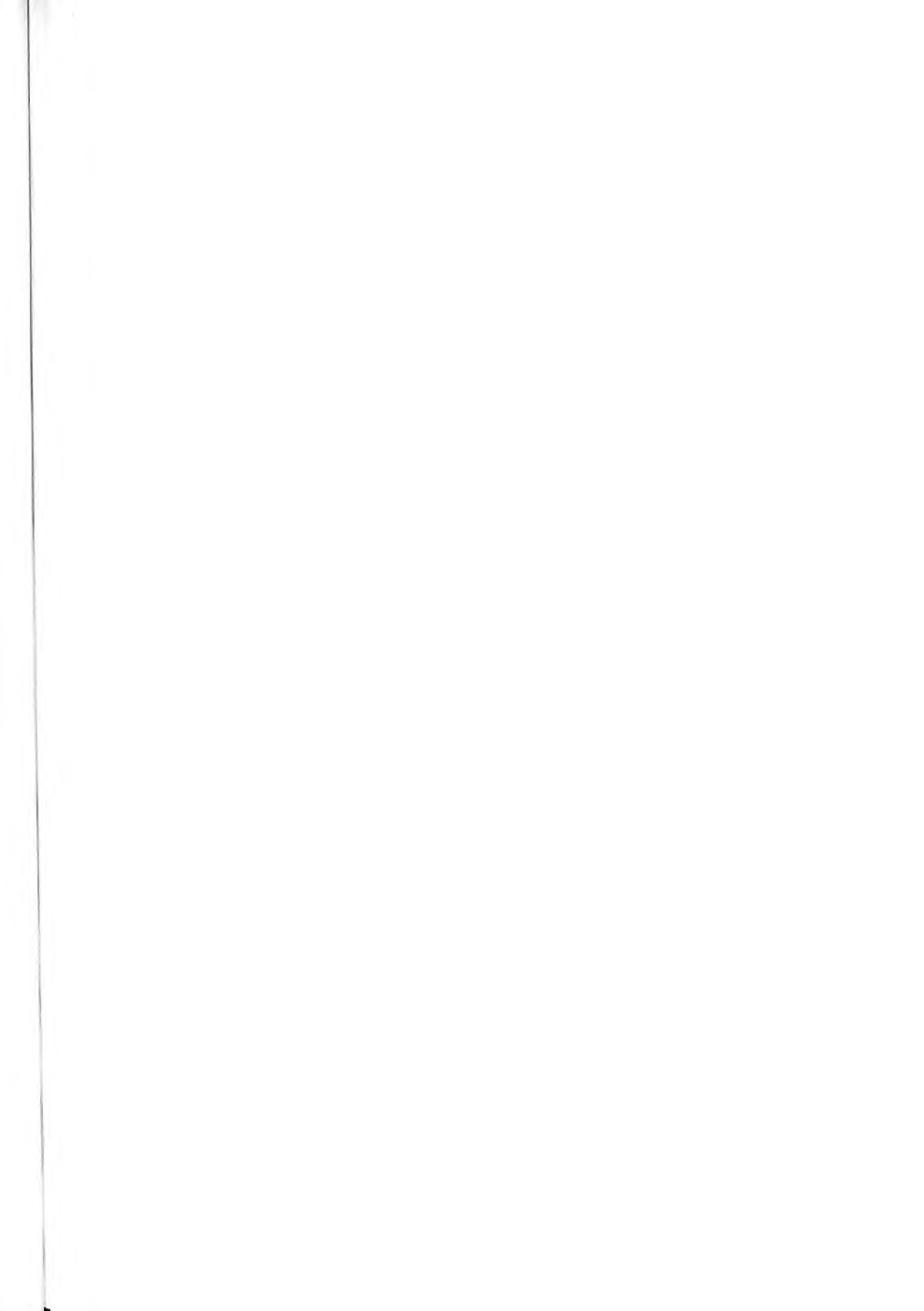
PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. E' l'unica in Italia a costruire il «**CENTRAL - TELE STARTER**», la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE . CEPPI . CUSCINETTI
- REVISIONI . ASSISTENZE . MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.





N. 2 - Anno LIV - Febbraio 1977 - Sped. in abbonam. postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 1143 del 22-3-1957 - Direzione e Amministrazione:
Corso Matteotti 11, 10121 Torino, Tel. 54.54.97 - Direttore Responsabile Mons. Jose
Cottino - Buona Stampa Torino - Tipografia E. Bigliardi & C., 10023 Chieri (Torino)